ORONZO CASTO
L'UTE compie trent'anni

Eccoci giunti ad un importante traguardo: l'UTE compie trent'anni dalla sua fondazione! Se confrontiamo le umili origini con le dimensioni attuali, il cammino compiuto ha quasi del prodigioso: si è registrata, infatti, una crescita costante nei numeri e nella qualità, senza che il tempo abbia indotto stanchezza o ridotto l'entusiasmo. Ovviamente, non sono mancati momenti difficili e confronti dialettici anche vivaci, ma alla fine si è sempre mirato all'interesse complessivo ed il cammino è proseguito con nuovo slancio e con più costruttivo spirito di collaborazione.
Quanti docenti, volontari ed allievi si sono avvicendati in un così lungo periodo! Di loro, credo sia innanzitutto doveroso ricordare quanti, nel volgere degli anni, ci hanno lasciati, dopo essersi generosamente spesi per le attività dell'UTE. Un elenco completo incorrerebbe in inevitabili omissioni e, pertanto, come loro ottimi rappresentanti, mi limito a ricordare tre persone che, pur in ambiti culturali diversi, hanno impresso un impulso decisivo allo sviluppo dell'UTE: Benedetto Benedetti, Romolo Cappi ed Erio Baracchi, figure eminenti per umanità, oltre che per cultura e competenza didattica. In apertura delle celebrazioni del Trentennale, ritengo giusto rendere omaggio alla loro memoria e a quella di tutti gli altri collaboratori, tuttora rimpianti.
Passando al contenuto del numero 56 della *Bacca,* in apertura il Presidente Sitta ricorda alcune figure storiche dell'UTE e racconta, con la memoria del socio fondatore, lo sviluppo dell'Associazione e del suo periodico.
Poiché uno degli obiettivi da perseguire, in concomitanza con le celebrazioni, è l'avvio dell'archiviazione dei documenti accumulati in trent'anni, la dott.ssa Franca Baldelli ci ragguaglia, con un suo articolo, circa le procedure avviate per conservare tale prezioso patrimonio. Quindi, Alessandro Fornili ci presenta una storia fotografica dell'UTE ed il prof. Paolo Sighinolfi ci illustra la *Mostra di Arti Visive* che verrà allestita in occasione delle celebrazioni.
Per sintetizzare: seguono vari interventi, in cui ogni responsabile di specifici settori (Teatro, Corale, Band) traccia una breve storia di quanto realizzato.
Successivamente, vari Docenti intervengono per raccontare la propria esperienza all'interno dell'UTE, con articoli che rivelano il loro punto di vista sulle discipline, sugli allievi e sui metodi utilizzati nell'insegnare ad adulti desiderosi di apprendere per puro interesse culturale.
Conclude il numero 56 un ampio *Notiziario* sugli eventi occorsi durante il corrente anno accademico.
Chiudo con un vivo ringraziamento a quanti, con la loro disponibilità di tempo e di energie, hanno reso possibile l'attuale traguardo ed auguro che, pur con i futuri ricambi di personale, inevitabili nel volgere degli anni, l'UTE perseveri nel solco già solidamente tracciato, continuando ad assicurare al territorio un servizio culturale sempre di elevata qualità.

* * *

"UNA SCUOLA PER TRENT'ANNI" risulta da un insieme articolato di iniziative, eventi, momenti di studio e di ricerca per portare all'attenzione del pubblico e della società, nel nostro territorio, la memoria storica dell'UTE, le sue attuali funzioni, accanto a una prospettiva di ulteriori proposte culturali.

La ricorrenza viene onorata sul piano della conservazione della memoria storica, attraverso il riordino dei documenti del proprio archivio; e su quello che porterà all'allestimento di una vetrina contenente i prodotti maggiormente visibili delle attività svolte: mostre, spettacoli, lezioni, cerimonie di premiazione.

Sul piano dei contenuti, pare evidente e storicamente provato che la cosiddetta Terza Età abbraccia potenzialità e capacità operative di forte impatto pubblico e privato. Non più un peso, ma una forza attiva.

L'UTE ringrazia, per l'aiuto e l'assistenza fornita in questa occasione:

il Comune di Modena, in particolare l'Assessorato alla Cultura;
il Rettore, il Prorettore e il Consiglio Accademico di UNIMORE;
la Presidenza e la Direzione di Emilia-Romagna Teatro;
la Presidenza e il Consiglio di Amministrazione di BPER;
la Presidenza e il Consiglio della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Ringrazia tutti coloro che si sono adoperati per la realizzazione della rassegna. Non potendo citare tutti, l'UTE dice grazie ai dirigenti, agli insegnanti, ai volontari che hanno prestato un'opera altamente qualificata sul piano della ricerca e della messa in opera di quanto necessitava per la buona riuscita della manifestazione. L'occasione era giusta per dimostrare, in primo luogo a noi stessi, che la macchina organizzativa dell'Associazione, interamente costituita da volontari, è in grado di costruire un evento di alto livello.

* * *

UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA'

Una scuola per trent'anni

L'Università per la Terza Età tra società e territorio 1988-2018

UNIMORE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

Comune di Modena

Regione Emilia-Romagna

BPER: Banca

FONDAZIONE Cassa di Risparmio di Modena

ERT EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE TEATRO NAZIONALE

LA MANIFESTAZIONE

* **6 aprile,** ore 11 **Sala di Rappresentanza Comune di Modena: conferenza stampa** di presentazione

* **7 aprile**, ore 10, **Sede di via Cardinal Morone 35, Modena**: **presentazione** dell'**Archivio** UTE con proiezione di documenti, fra cui foto della **memoria dell'UTE** e proiezione di **"Scene di un desiderio",** di Enzo Perriello, 1993.

* **10 aprile**, ore 10, complesso San Paolo al **Cortile del Leccio**, via Selmi 67: **Inaugurazione Mostra** artistica e retrospettiva "**L'UTE nella storia**" (fino al 20.04)

* **11 aprile**, ore 16.30, Aula Magna di UNIMORE (v. San Geminiano 3): **Corale Estense dell'UTE,** storia e repertori **"Esserci sempre…. con musica e parole"**

* **13 aprile**, ore 9.30, Aula Magna di UNIMORE (v. San Geminiano 3): **Tavola rotonda** su "**L'astrofisica per i non specialisti**", con Prof. C. A. Sitta, Prof. Oronzo Casto, Prof. Sergio Ferrari, Prof. Graziano Pini, Dott. Luigi Borghi, Prof. Davide Borghi.

* **14 aprile**, ore 16.30, Aula Magna di UNIMORE (v. San Geminiano 3): **Mutina Swing Orchestra dell'UTE**: la storia e i repertori **"Sedici anni di passione…. perché la vita senza swing non ha senso**… (Ella Fitzgerald)**".**

* **16 aprile**, ore 15.30, **sede ERT, Modena viale Buon Pastore, 43**: Cerimonia di consegna del **Premio "Luigi RICCOBONI", X Edizione,** assegnato alla carriera alla grande interprete **Giuliana LOJODICE.** Per l'occasione viene assegnato anche un Premio "augurale" a un interprete ancora agli inizi della carriera. In accordo con ERT, il Premio "**Riccoboni giovani**" è destinato a **Marina Occhionero.**

* **18 aprile**: Il **Gruppo Teatrale "L. Riccoboni" dell'UTE** diretto da Valentino Borgatti rappresenta: **"Viaggio nel Teatro di ieri, oggi e forse domani"** (Aula Magna di UNIMORE, ore 16,30)

* **20 aprile**: Il **Gruppo di TaiChi** diretto dal M° Guido Gelatti presenterà **"TaiChi, Benessere del corpo e Arte in movimento"** (Complesso San Paolo al Cortile del Leccio via Francesco Selmi, 67 ore 16,30)

UNIVERSITA'
PER LA TERZA ETA'

Una scuola per trent'anni

L'Università per la Terza Età tra società e territorio 1988-2018

7 aprile ore 10

Franca Baldelli
Carlo Alberto Sitta

presentano

DALL'ARCHIVIO DELL'UTE

con visione di documenti
foto e video della memoria

e proiezione di

"SCENE DA UN DESIDERIO"

cortometraggio di Enzo Perriello, 1993

Modena Via Cardinal Morone, 35

UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA'

Una scuola per trent'anni

L'Università per la Terza Età tra società e territorio 1988-2018

mostra artistica e documentaria

L'UTE NELLA STORIA

Complesso San Paolo - Cortile del Leccio
Modena - Via Francesco Selmi, 67

Inaugurazione
Martedì 10 aprile 2018 ore 10,00

alla presenza di

Dott. Gianpietro Cavazza (Vicesindaco di Modena)
Prof. Carlo Alberto Sitta (Presidente UTE)
Prof. Oronzo Casto (Rettore UTE)
Dott.ssa Franca Baldelli (Curatrice dell'Archivio UTE)
M.o Paolo Sighinolfi (Curatore della Mostra Arti Visive)

Nel suggestivo cortile del Leccio saranno esposte le opere dei tanti "allievi" dei **Laboratori d'Arte** della scuola UTE. Allievi seguiti e guidati dai Maestri Paolo Sighinolfi, Giuliana Costarella, Mario Giovanardi, Mirka Seghedoni e Maria Cristina Parmeggiani. Mostra ricca di opere con dipinti a olio, acquarelli, disegni e sculture.
Il viaggio continua alla scoperta di un percorso ricco di documenti nati dal laboratorio di **Ricerca storica**, coordinato dalla Dott.ssa Franca Baldelli. Gli allievi, ormai abili ricercatori e studiosi di documenti che hanno dormito per lungo tempo sugli scaffali in cui erano collocati e che sono stati scrollati dalla polvere che li ricopriva quando i nostri "storici", curiosi di indagare su aspetti poco noti, hanno chiesto di esaminarli.
Questo **viaggio per immagini** nella storia dell'UTE inizia con una esposizione di **documenti e fotografie storiche**, che racconta i momenti salienti dei primi 30 anni di vita dell'Università per la Terza età. Le immagini sono state selezionate da Alessandro Fornili.
La mostra sarà visitabile fino a sabato 21 aprile dal martedì al venerdì al mattino dalle ore 10 alle ore 12 e al pomeriggio dalle ore 16 alle ore 18,30.

11 aprile 2018 ore 16.30
Aula Magna di UNIMORE Modena, Via San Geminiano, 3

Corale Estense dell'UTE, storia e repertori

"Esserci sempre… con musiche e parole"

La Corale Estense dell'Università per la Terza Età è nata nel 1997 sotto la direzione del M° Roberto Guerra. La corale conta oggi circa cinquanta membri e si esibisce in un ricco repertorio di brani sia colti (da opere, operette e di musica sacra), sia popolari (canti dialettali, tradizionali, anche in lingua straniera). Tiene concerti soprattutto presso circoli, piazze, circoscrizioni e accompagna col canto liturgico messe e matrimoni. Di particolare rilevanza nella storia della Corale Estense sono stati la trasferta a Roma nel 2003 per animare una messa nella Basilica di San Pietro, il concerto tenutosi nell'ottobre del 2006 presso il Teatro Comunale di Modena in collaborazione con la classe di canto del soprano Rajna Kabaivanska, e presso il Forum Monzani della stessa città per le celebrazioni del ventennale dell'UTE del 2008. La Corale Estense ha avuto occasione di collaborare anche con le scuole medie ad indirizzo musicale "G. Marconi" e il liceo musicale "C. Sigonio" di Modena. Dal 2005 la Corale è diretta dal M° Marco Bernabei.

UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA'

Una scuola per trent'anni

L'Università per la Terza Età tra società e territorio 1988-2018

Venerdì 13 aprile 2018 – Ore 9.30 – 12.30

tavola rotonda a tema su

FARE SCUOLA AGLI ADULTI

a partire dal libro di Luigi Borghi

LA GRANDE AVVENTURA DEL QUARK "Q"

ovvero

"L'astrofisica per i non specialisti"

Intervengono

Dott. Gianpietro Cavazza (Vicesindaco di Modena)
Prof. Sergio Ferrari (Prorettore di UNIMORE)
Prof. Graziano Pini: Il fabbisogno culturale degli adulti
Dott. Luigi Borghi: La grande avventura del Quark "Q"
Prof. Davide Borghi: Dalla Meccanotronica all'Astronautica
con lettura di brani dal volume di Luigi Borghi
Coordina: Prof. Carlo Alberto Sitta (Presidente UTE)

Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza
Modena Via San Geminiano 3

14 aprile 2018 ore 16.30
Aula Magna di UNIMORE Modena, Via San Geminiano, 3

La Mutina Swing Orchestra dell'UTE

in "16 anni di passione… perché la vita senza swing non ha senso…" (Ella Fitzgerald)

La Mutina Swing Orchestra dell'UTE

UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA'

Una scuola per trent'anni

L'Università per la Terza Età tra società e territorio 1988-2018

cerimonia di consegna del

PREMIO RICCOBONI X EDIZIONE

a

GIULIANA LOJODICE

e il **Premio "Riccoboni giovani"** a

MARINA OCCHIONERO

Lunedì 16 aprile ore 15.30 - Sede ERT
Modena Viale Buon Pastore, 43

Saranno presenti
Il Presidente di ERT Sen Giuliano Barbolini
Il Direttore di ERT Prof. Claudio Longhi
Il Sindaco di Modena Dott. Giancarlo Muzzarelli
Il Presidente UTE Prof. Carlo Alberto Sitta
Il Direttore del Gruppo "Riccoboni" Dott. Valentino Borgatti
con la partecipazione della Famiglia Pavironica

Nel 2008 il gruppo teatrale UTE "L. Riccoboni" dà vita a un Premio alla carriera da assegnare ai grandi interpreti della scena teatrale italiana. Dopo **Ferruccio Soleri, Umberto Orsini, Antonio Fava, Elisabetta Pozzi, Giorgio Albertazzi, Paolo Poli, Maria Paiato, Massimo Popolizio, Gabriele Lavia** la X edizione propone **Giuliana Lojodice.** A Soleri, già ottantenne, viene consegnato non denaro o medaglie, ma un prelibato prosciutto modenese, accompagnato da affetto, stima, amicizia e riconoscenza. Soleri se lo porta via gelosamente, la fame resta fame anche fuor di scena e Arlecchino può finalmente scialare. Nasce così una tradizione che si mantiene per le successive edizioni del Premio: prosciutto per tutti, sempre ben accetto anche da interpreti abituati agli oggetti in metallo prezioso, alle grolle, agli assegni….

18 aprile 2018 Aula Magna UNIMORE
Modena Via San Geminiano, 3 ore 16.30

Il gruppo teatrale Luigi Riccoboni dell'UTE
diretto da Valentino Borgatti
presenta

"VIAGGIO NEL TEATRO DI IERI, OGGI E FORSE DOMANI"

Repertorio dei testi presentati nell'adattamento e riduzione
del regista Valentino Borgatti

- **Voci Di Modena Estense** - da scritti di L.A. Muratori e L. Riccoboni (Prima Esecuzione 1998)
- **Eroi?** da - Iliade di Omero e Troiane di Euripide (Prima Esecuzione 2002)
- **Molly** da - Ulisse di J. Joyce (Prima Esecuzione 2005)
- **Come Ai Tempi Di Roswita** dal V° Evangelio di M. Pomilio (Prima Esecuzione 2007)
- **E i Futuristi?** - Sintesi e Poesie (Prima Esecuzione 2009)
- **Donne al Parlamento** - da Aristofane (Prima Esecuzione 2003)
- **Jobbe** - da- J.B. Di A. Macleish (Prima Esecuzione 2011)
- **Il Professore di Pianoforte** - di J. Feydeau (Prima Esecuzione 2000)
- **La Cantatrice Calva** - di E. Jonesco (Prima Esecuzione 2001)
- **Progetto Per Domani** – da: La Tempesta di W. Shakespeare

20 aprile 2018 ore 16.30
Cortile del Leccio – Complesso San Paolo
Modena - Via Francesco Selmi, 67

GRUPPO DI THAI CHI
Diretto dal M° Guido Gelatti presenterà

"THAI CHI, BENESSERE DEL CORPO
E ARTE IN MOVIMENTO"

CARLO ALBERTO SITTA
Donne e uomini dell'UTE

LA PRIME FIGURE

Le riunioni preparatorie per la costituzione dell'UTE iniziarono nel 1987 presso la Sede del PSI, in via Tomaso da Modena. Le successive ebbero luogo presso il Comitato Provinciale AICS di Modena, allora in Rua Muro; infine, per mia iniziativa, presso la Sede AICS di Via del Carmine 15. Le convocazioni avvenivano per telefono e inizialmente non ci fu nulla di scritto.

Il vero promotore fu il Dott. Luciano Maccaferri, che lavorava presso la Banca Nazionale del Lavoro. Proveniva da Rimini, dove aveva conosciuto la locale Università per la Terza Età. Maccaferri propose l'Associazione riminese come modello, anche dal punto di vista dello Statuto.
Giuridicamente eravamo una associazione culturale senza fini di lucro, per cui ai fini della Fondazione il modello poteva ispirarsi anche ai Circoli AICS. Le leggi vigenti erano la 266 (volontariato) per il resto erano gli art. 36 e seguenti del Codice Civile.
A Maccaferri si aggiunse il prof. Giampaolo Vecchi, eminente Geriatra. La composizione del gruppo di lavoro che si insediava era quello che poi avrebbe firmato l'Atto Costitutivo il 16 maggio 1988.
Oltre ai due citati Maccaferri (Primo Presidente) e Vecchi (Primo Rettore) si aggiunsero Nello Romiti (Segretario dei pensionati CGIL); il Comm. Vincenzo Casale (Segretario dei pensionati UIL), il Dott. Francesco Quatrini (Presidente dell'INPS di Modena); il sig. Carlandrea Dell'Amico (già Presidente dell'Istituto Ferrarini); poi il sottoscritto, che all'epoca aveva incarichi come responsabile del Settore Cultura dell'AICS a livello provinciale, regionale e nazionale. Parteciparono alle riunioni anche Carlo Medici (espressione dei Comitati Anziani modenesi) e Gino Dallari, esperto fiscalista.

Com'era il mondo trent'anni fa? Ricordiamo che all'epoca esisteva ancora, anche se per poco, l'Unione Sovietica. In Italia il decennio che si chiudeva era stato marcato da Pertini Presidente della Repubblica e da Craxi, Presidente del Consiglio per lunghi periodi. A livello modenese funzionava, fra molti contrasti, l'alleanza storica fra Comunisti e Socialisti negli Enti Locali e dentro le realtà di volontariato. La CGIL, l'ARCI, la Lega delle Cooperative, diverse Istituzioni Culturali erano governate dai due partiti della sinistra in proporzioni variabili. Considerata la composizione del gruppo dei Soci Fondatori, l'UTE nasceva in casa socialista, anche se non tutti i promotori erano militanti di quel partito.
La realtà politica era in quel momento particolarmente fluida, per non dire in movimento, con i partiti tradizionali alla vigilia del disfacimento

In ogni modo la nascente UTE subirà diverse pressioni da parte di politici che potevano dirsi amici, ma la formula adottata funzionò, attrasse la gente senza distinzioni di idee o di appartenenze. Il paradosso dell'UTE fu proprio quello di essere nata come espressione di una parte politica, ma di essersi immediatamente scrollata di dosso ogni etichetta per dilatarsi nel mondo degli anziani fuori dalle ideologie e dagli schieramenti. In una provincia in cui le iniziative culturali per gli anziani erano carenti, la nascente UTE si collocava su un terreno tutto sommato vergine. Soprattutto la scuola era l'idea forte, oltre i modelli di assistenza, di sanità, di uso del tempo libero per gli adulti. Probabilmente anche il termine Università giocava un ruolo positivo. Terza Età era invece un'espressione non sempre felice, per lo meno poteva essere avvertita come tale. Eppure era una sigla internazionale riconosciuta, con una tradizione consolidata in diversi paesi europei. La chiave vincente, lo possiamo dire col senno di poi, è stata l'idea di insegnamento, una scuola di profilo anche elevato che incontrava la domanda – prevalentemente femminile – di poter accedere alla cultura come uso intelligente del tempo libero. Non solo la scuola come luogo in cui poter recuperare interessi personali non coltivati nelle età precedenti, ma come affinamento del sapere anche in persone già colte, e infine, lo si vedrà subito, il luogo dove esprimere la propria capacità di **produrre cultura**, e quello parallelo di perfezionare le conoscenze personali mettendole al servizio dell'Associazione, sentita da subito come luogo di forte appartenenza.

Per quanto posso ricordare le discussioni preparatorie vertevano prevalentemente sulla scuola, anche se in via prioritaria fu varato l'assetto istituzionale, inclusa la denominazione e il modello associativo. Per quest'ultimo, malgrado la vicinanza anche fisica con l'AICS, venne deciso di non aderire ad alcuna sigla e questo aspetto fu sancito nell'Atto di Fondazione e poi nello Statuto. Interessante che fin dalla sua costituzione l'UTE abbia scelto l'immagine della Bonissima come riferimento e come immagine sulla tessera sociale. Fu nominato un Consiglio di Reggenza, in attesa di varare lo Statuo e le cariche in esso previste. Reggenti furono Dell'Amico, Maccaferri, Quatrini, Sitta e Vecchi. Casale e Romiti svolsero le funzioni provvisorie di Sindaci Revisori. Le cariche interne furono attribuite come segue: Maccaferri Presidente, Vecchi Rettore, Quatrini Tesoriere.

Il primo Statuto fu firmato dal Soci Fondatori il 16 maggio 1988, e registrato il 27 dello stesso mese. In esso le maggiori precisazioni riguardavano i criteri di democraticità nelle elezioni interne e il ruolo dell'organo principale, l'Assemblea dei Soci. Alla scuola vera e propria furono dedicate poche righe. Venivano tuttavia precisati, con lungimiranza, alcuni obiettivi che costituirono l'assetto trainante dell'aggregazione futura: il "confronto tra passato e futuro", il "rapporto giovani anziani", gli anziani come "protagonisti della ricerca", i programmi socio-creativi e turistici. In pratica prevalenti erano – e saranno – gli elementi propositivi rispetto a quelli tendenzialmente assistenziali.

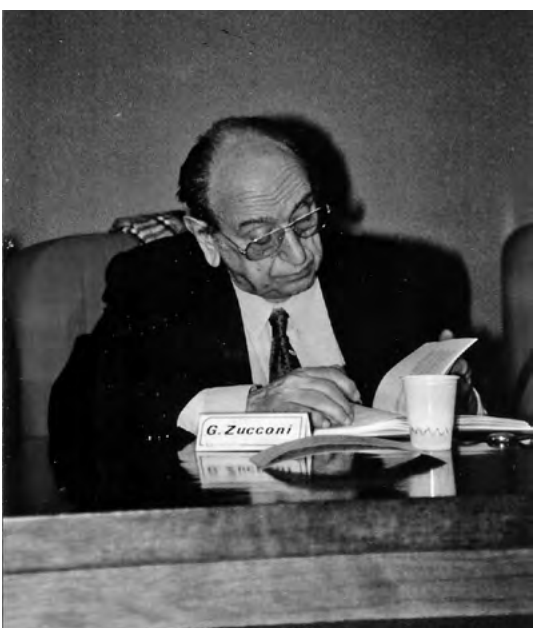
CLARA GAVIOLI, LA SEGRETARIA DEL COMMENDATORE

La prima Segretaria dell'UTE era stata anche la prima segretaria del Comm. Enzo Ferrari. Una coincidenza? La Clara venne a fare volontariato, dall'inizio, al momento del pensionamento, ma in gioventù era stata accanto al Drake quando ancora non era Ing. Honoris Causa. Alla fine della stagione lavorativa, con le sue regole e frequentazioni, ha vissuto il senso di vuoto che coglie chi smette di lavorare e sembra non avere più motivazioni per vivere. Qui ha conosciuto il tipico smarrimento di chi non si sente più utile agli altri. Ecco, allora, la soluzione… altra compagnia, altre funzioni, la rinascita dell'autostima. All'UTE svolgeva le mansioni come fosse ancora in azienda e amava raccontare episodi del suo passato. Solo il ritmo era rimasto quello di prima: sempre di corsa, anche ora, dove, invece di produrre bolidi di gran lusso, si fa scuola e cultura….
"Davanti al Commendatore eravamo tutti uguali, rabbuffi ce n'erano per tutti" - raccontava. "Il Commendatore era scrupolosissimo nel lavoro, aveva una memoria di ferro e bastavano pochi cenni sulla sua agenda per poter dire, a distanza di un giorno o di un anno, esattamente ciò che aveva detto. E comunque in pochi minuti era capace di voltare la frittella in modo che lui aveva ragione e gli altri torto".
Com'era finita a Maranello la Clara? "Non ci furono problemi per la mia assunzione – raccontava – perché io sapevo l'inglese e per quei tempi ero una rarità. Ricordo che a fine anni '40, o primissimi Anni '50, vennero a Modena un paio di rappresentanti della "Brooklands of Bond Street" di Londra, intenzionati ad ottenere la rappresentanza esclusiva della Ferrari per la Gran Bretagna. Si impegnarono ad acquistare subito 4 o 5 vetture G.T., un miracolo a quei tempi! I miei colleghi mi invidiavano, dicendo: "Lei è fortunata, va sempre a mangiare con i clienti…"
"Un giorno andammo, ovviamente, al Ristorante Fini. Portarono i tortellini, che gli inglesi non apprezzarono molto… Ne assaggiarono forse uno a testa, poi si fermarono. Io ero tutta intenta a dire: "Mr. Ferrari says… Mr. Brown says…" quando il cameriere fece sparire tutti i piatti. Invano io cercai di aggrapparmi al mio, che non avevo nemmeno toccato. Imparai così che l'interprete non mangia mai!"
Poi l'azienda s'ingrandì, il lavoro venne più decentrato, ma da lavorare ce n'è sempre stato a volontà, a Maranello.

"Fu così che andando in pensione mi trovai smarrita – confessava la Clara – e allora feci domanda di potermi adoperare come volontaria presso l'UTE di Modena. Il Commendatore non c'era più, ma io svolgevo ancora le mansioni di segretaria!"
Ora la signorina Gavioli se ne è andata, dopo avere avuto due soli grandi amori nella sua vita di intenso lavoro: il Commendatore più famoso del mondo e la piccola Associazione che ha preso in mano nascente per poterla svezzare, vederla crescere, muovere i primi passi e finalmente camminare spedita da sola. Dopo di lei un'altra figura di segretaria, mirabile per abnegazione, bravura e attaccamento all'UTE: Clara Avanzini, a sua volta ritiratasi a vita privata dopo anni di volontariato.

UN OSPITE SU MISURA, GUGLIELMO ZUCCONI

Siamo nel maggio del 1989, l'Università per la Terza Età sta celebrando la chiusura del primo Anno Accademico. Nella Sala "Leonelli" della Camera di Commercio i neo goliardi partecipano numerosi, decisamente fieri del compimento del loro primo ciclo di studi. Per cui, a chiudere l'anno, invitiamo un modenese di chiara fama, Guglielmo Zucconi. Il quale, modenese doc da anni residente a Milano, accetta volentieri la rimpatriata, portandosi appresso un libro appena stampato (*L'Italia s'è desta alle 14.10*, Camunia) e il suo editore, Raffaele Crovi, altro bel personaggio di reggiano approdato nella capitale lombarda. Nella parata della Sala "Leonelli" il tavolo d'onore fa bella mostra con i suoi ospiti in primo piano. Zucconi è perfettamente a suo agio nel ruolo di *vedette*, in mezzo a diverse signore del pubblico, sue coetanee, che gli danno del tu e lo chiamano confidenzialmente "Mino". E Mino, fra un aneddoto e una lettura, è il brillante oratore che avevamo cercato e voluto. Alla fine della cerimonia il nostro Rettore, Benedetto Benedetti, presidente del Consorzio dell'Aceto Balsamico, offre all'illustre ospite una boccettina del Tradizionale e così, tra due affabulatori di quello stampo, nasce un'immediata e traboccante simpatia. Solo dopo essersi calorosamente salutati e ringraziati, Mino mi chiede sottovoce "Mo chi è quello lì?" Zucconi è il primo modenese illustre che ha onorato l'UTE con la sua presenza, ma non sarà l'ultimo… "Prova a immaginare – mi disse una volta – tutti quei modenesi di una volta che qui hanno passeggiato, nei secoli, più o meno presi dai loro affari, dalle loro rogne". "Peccato che Antonio Delfini non sia vissuto abbastanza – aggiunse – era perfetto per voi…"



BENEDETTO BENEDETTI, RETTORE DELLA TRADIZIONE

Il primo Rettore dell'UTE fu l'emerito geriatra prof. Giampaolo Vecchi, un'autorità a livello europeo per gli studi condotti sulla Terza Età. Vecchi mancò, purtroppo, praticamente al termine del primo Anno. A sostituirlo fu chiamato uno studioso abbastanza singolare, uscito dal serbatoio dei colti ed eclettici: Benedetto Benedetti, spilambertese, già Direttore del Museo Archeologico di Modena. Un ricercatore, uno storico, un dialettologo, uno che era ben accetto in molte e sane consorterie. Quella dell'aceto balsamico, per esempio, della letteratura, dal classico al vernacolo e viceversa. Era stato allievo del celebre Fernando Malavolti e aveva fatto una considerevole ricerca nei campi contigui di preistoria e di storia. Ma il suo gusto per il parlar semplice e diretto non si era alterato per questo, che anzi per una forma intelligente di "otium" cominciò a riversare Orazio e Catullo e Marziale in un modenese agile e assolutamente godibile. A tutto questo va aggiunta una umanissima comunicativa, e una memoria del passato che includeva fatti e misfatti dell'ultima guerra. Ascoltarlo era una esperienza accattivante, spesso divertente. Andare con lui voleva dire rifare, nel tempo, il cammino dalla Venere di Savignano alla famiglia Pavironica, dagli Etruschi agli ultimi esponenti della casa d'Este. Il nostro Rettore pensò bene di scansare gli incontri men che sospetti e, con spirito quasi da crociato, ci portò in dono gli ultimi esponenti della Casa d'Este. Ci arrivò attraverso frequentazioni sue, con alcune famiglie nobiliari che a Modena tenevano ancora casa. E l'UTE organizzò quel notevole Convegno su "Modena capitale", nel '98, tutto da raccontare. La Famiglia Ducale meritava una riabilitazione, per quei due secoli e mezzo in cui aveva retto la città.

LIDIA RIGHI E LA "BACCA DI LAURO"

L'UTE di Modena è stata fecondata dalla firma di sette distinti signori, come si diceva, ma in realtà è nata da una gestazione e un parto genuinamente femminili. In ragione del numero, dato che quasi il settanta per cento dei Soci sono donne, ma soprattutto per il ruolo da loro esercitato. Le donne sono state e sono tuttora il motore, il combustibile e il fuoco della locomotiva che si è messa in moto. Si sono iscritte ai corsi per recuperare conoscenze trascurate in gioventù, dichiarando esplicitamente i propri desiderata. Hanno espresso una netta preferenza per le materie formative non utilitaristiche, privilegiando l'arte, le lingue, la storia, la letteratura, il teatro. Hanno tirato fuori di casa un marito spesso riluttante, costringendolo a darsi una mossa. Infine – in verità come primo passo – hanno rinnovato il guardaroba e si sono dedicate a contrarre nuove amicizie, concedendosi anche una lunga serie di viaggi di gruppo. Quando si rese necessario avere un periodico e si pensò alla "Bacca di lauro", fu chiesto alla signora Lidia Righi, moglie dell'editore Pietro Guerzoni, di assumerne la guida: come Direttore Responsabile, in quanto giornalista, ma anche come competente in diversi campi che venivano trattati nella didattica e sulla rivista. Lidia Righi, in quel 1992 in cui la "Bacca" fu registrata in tribunale, aveva ampiamente i titoli e le qualifiche per entrarvi in uno dei settori chiave, quello della comunicazione. Lidia resta per noi soprattutto la Direttrice che ha rappresentato la "Bacca di lauro" fin dal primo numero. Non è stata insegnante UTE in senso stretto, non ha tenuto Corsi o Laboratori, ma ha gestito in prima persona alcune delle più riuscite conferenze sui luoghi storici della città, di cui possedeva una conoscenza puntuale e approfondita.

ERIO BARACCHI, LE FORME DELLA BELLEZZA

Per Erio Baracchi la didattica poteva anche essere un semplice corollario dell'attività professionale. Invece, trovatosi di fronte agli "allievi" dell'UTE, si dedicò con passione e serietà a guidare le incerte mani di chi gli chiedeva non un semplice parere, ma un reale apprendimento tecnico e artistico. Non tutti gli artisti sono bravi a trasmettere il proprio mestiere agli altri. Ma sentiamo cosa scriveva Erio: "Esprimersi con i mezzi dell'arte non porta soltanto ad una cultura dell'immagine, ma soprattutto ad un arricchimento dal punto di vista umano…" (in "La bacca di lauro" n. 27, 2003). Ecco, in queste semplici – disarmanti – premesse c'era intero il presupposto che ha guidato la didattica più che ventennale di Erio (e dei suoi colleghi) nella scuola d'arte dell'UTE. Queste ed altre sono state le sue doti, e va aggiunto che il buon insegnante è tale quando, oltre alla tecnica, possiede umanità, pazienza, una ferma dolcezza nel guidare, correggere, senza prevaricare. In occasione del ventennale dell'UTE, nel 2008, in quello che era un primo consuntivo di un lavoro collaudato, Erio ritornava sull'argomento: "…gli allievi che frequentano i corsi di pittura e scultura avvertono che l'arte è vita, ed è questo l'importante concetto informatore che ha fatto nascere la nostra scuola." Baracchi ha saputo entrare con grande sensibilità nelle manifestazioni collaterali che l'UTE ha organizzato negli ultimi anni: con mostre, lavori a tema, collaborazioni a tutto campo: centenario del Futurismo, ripresa delle avanguardie Dada e Surrealismo. La sua azione di coordinamento della sezione artistica, stimata e condivisa da docenti di notevole livello, ha assicurato il raggiungimento di traguardi davvero lusinghieri.

CARLANDREA DELL'AMICO, TESTIMONE UNICO

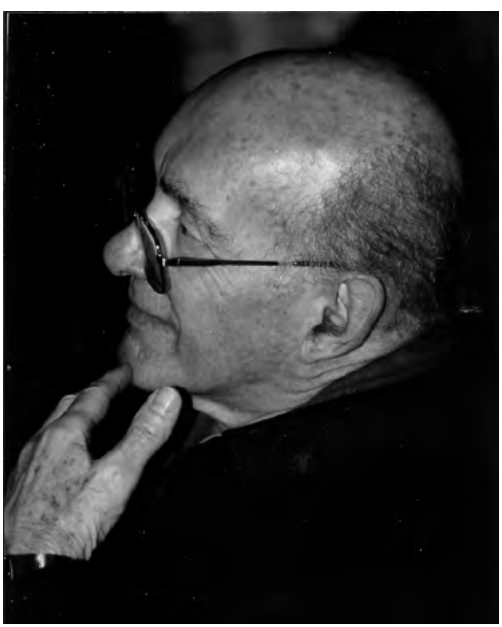
Torniamo al momento iniziale, ai Soci Fondatori. Carlandrea Dell'Amico divenne Presidente UTE nel 1992, dopo Maccaferri, Quatrini e chi scrive. Aveva una naturale capacità di mediazione, frutto di fermezza e correttezza. La vita lo aveva messo di fronte alla più atroce evenienza che possa capitare a un giovane poco più che ventenne. Nei giorni drammatici della guerra partigiana, nella spaccatura tra l'Italia repubblichina, con i tedeschi occupanti e la parte oppressa che aveva scelto il rischio della lotta clandestina, Carlandrea scelse la lotta armata. Catturato ebbe la condanna a morte commutata nell'internamento nel Lager di Mauthausen. Già anziano, da Presidente UTE detterà il suo Diario della reclusione e della liberazione ad amici che potevano raccogliere quello che in realtà non aveva mai voluto pubblicare. Era schivo, non si è mai considerato un eroe. La storia di questo ragazzo internato nel lager è così affidata a una tardiva trascrizione dei fatti. La Resistenza ha lasciato dietro di sé una letteratura – nel senso della testimonianza diretta –di considerevole spessore umano e di grande misura intellettuale, lasciando stare i pregi di scritture, notevolissimi in molti e noti casi. Ma Dell'Amico non aveva pretese letterarie, per questo le sue memorie che l'UTE ha stampato si leggono per la freschezza della narrazione e per le profonde convinzioni morali che le contraddistinguono. Quel suo "Pugno di ricordi" andrebbe portato in tutte le classi delle scuole medie, meritano di stare in mano a giovani attenti e sensibili. Queste memorie hanno per noi dell'UTE un'importanza speciale, mentre il messaggio che contengono ha valore universale. Carlandrea Dell'Amico è stato Presidente per due mandati, infine è rimasto come Emerito fino al termine dei suoi giorni.

GIUSEPPE PEDERIALI, L'OSPITE DI CASA

Negli anni in cui avveniva la trasformazione radicale della nostra Bassa Giuseppe Pederiali maturava la nostalgia di una remota stagione che parlasse nel dialetto degli antenati e conservasse modi di vivere, riti e credenze migrate nel ventesimo secolo dai tempi della mitica Matilde di Canossa. All'UTE fu invitato subito, già per la chiusura del primo Anno Accademico; poi venne ogni volta che, insieme ai suoi libri, nasceva il desiderio di riudire le fole di casa nostra. Era ben consapevole della fine di un certo mondo, con la morte dei maceri, delle rane, delle nebbie, delle siepi e delle selve. Da questa presa d'atto nasceva la sua scrittura migliore, le fiabe di origine orale che – come disse una volta – "sono sempre vere". C'era materia per farne racconti nell'arco di generazioni, materia che era il documento vivo di un certo modo di stare insieme. Era da quella innocente forma di fantasiosa immaginazione che nascevano i draghi nella fumana, i serpenti con le ali, la palpastrighe, i foionchi, e si alimentava una credenza popolare che era un prodigio d'inventiva. Amava le verità che scavalcano il tempo, e nulla pareva essere più credibile di quelle leggende, di quelle figure fuori dell'ordinario, di quegli usi e costumi. Perché la stirpe della Bassa è fatta di gente che, diceva, "sa tenere i piedi bene dentro la propria terra, e la testa fra le nuvole, magari fino a sforare la luna". Giuseppe venne per l'ultima volta a trovarci al Foum Monzani in occasione delle celebrazioni per i vent'anni dell'UTE e ci portò in dono proprio il suo più recente lavoro, "L'osteria della fola". Rimpiangiamo di non poterlo avere di persona a intrattenerci nello stile antico, anche oggi, per i nostri trent'anni.

ROMOLO CAPPI, L'INSEGNANTE E IL DIRIGENTE

Romolo Cappi è stato il collaboratore di quattro Presidenti, per vent'anni, nello spirito del generoso volontariato. La sua vocazione era l'insegnamento, certo. Ma innamoratosi dell'UTE espresse concrete capacità di dirigente, per cui, senza voler troppo apparire in pubblico, coltivava una lungimirante progettualità in una visione espansiva dell'Associazione. A lui si deve non solo la fondazione della Scuola di Lingue di cui oggi l'UTE si fregia, ma anche l'individuazione della sede giusta e delle sedi future. Insomma la scommessa sulla crescita e sulla qualità. Fu lui a portare all'UTE tutta una serie di valorosi docenti, il Giancarlo Tassi per Italiano, il Dott. Borsari per Medicina, il Pietro Rompianesi per le Scienze, il Cambi per la Geografia, Erio Baracchi per la Pittura, la Giordana Trovabene per la Storia dell'arte, Bruno Cernaz per la musica e naturalmente un'ottima batteria di insegnanti di lingue. Inventò, letteralmente, il "Drama Group", un complesso teatrale che reciterà nella versione originale opere di diversi autori. Ebbe l'ardire, tanto per citare, di mettere in scena "Pygmalion" di G. B. Shaw, con un gruppo di allievi e qualche docente. Alla nostra scuola Cappi arrivò da pensionato, quando si ritrovò solo per motivi famigliari, con la perdita della moglie: ma vi si inserì con l'idea di fare della nostra scuola una piccola Atene. E poi ebbe l'idea della "bacca di lauro". Una delle prime notizie che pubblicò sul nascente periodico, con titolo e foto in evidenza, recitava: "Abbiamo superato l'esame del Trinity College"! Il Trinity College è un'istituzione prestigiosa, nata a Londra alla fine dell'Ottocento, abilitata a verificare l'abilità degli studenti stranieri nel comunicare in inglese…



ENZO CAMBI, VIAGGIATORE A LASCIA O RADDOPPIA

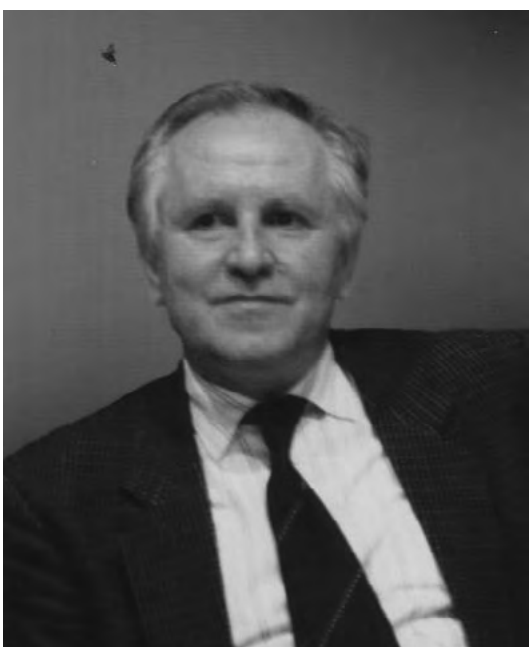
Era il 29 giugno del 1956, e Modena aveva il suo campione: Enzo Cambi aveva vinto a "Lascia o raddoppia", rispondendo a domande sulla geografia. Quel giorno la gente fraternizzava in massa dai bar, dai cinema, dalle sale da ballo. Così, quando nacque l'UTE e il Cambi meditava di concedersi qualche definitiva vacanza, abbiamo avuto modo di incontrarci. Lo salutai alla maniera di Stanley con Livingstone: "Il dottor Enzo Cambi, suppongo". Era rimasto sostanzialmente uguale a se stesso, un vigoroso incantatore di platee, stessa faccia, stessa aria sveglia, lo stesso interesse per la vita e per il mondo. Potevamo avere un migliore insegnante per la geografia? Di fatto ha coltivato il suo corso per numerosi anni, tutti conclusi con un ardito viaggio in terre che per lui erano assolutamente familiari. Il racconto della sua vita, con al centro la storia del quiz, ce la regalò nel dicembre 2009, con abbondanza di immagini, commenti, episodi, retroscena: una storia che andrebbe mostrata non agli anziani, ma ai ragazzi delle medie, di Modena e non solo. Il Cambi era un tipo che piaceva a tutti, per la spontaneità, per la vivacità del carattere, per quella faccia squadrata con l'accetta, per la prontezza della conversazione. Era nato per stare insieme, per fare combriccola, un compagno ideale. Intanto la storia aveva già imboccato una strada diversa, con una accelerata trasformazione che andava a cambiare il mondo, le persone e la televisione. Non sarà mai del tutto dimenticato, il Cambi, ma con l'UTE ebbe l'occasione per mettere un'altra volta a frutto i suoi numerosi talenti. Il nuovo lavoro anzi gli consentirà di viaggiare, di visitare i mille luoghi che aveva studiato a tavolino.

BRUNO CERNAZ, LA MUSICA PER TUTTI

Fra i più antichi modi di stare insieme c'è quel tipico ritrovarsi che in modenese viene chiamato "ruglàt", termine che ha diversi equivalenti in italiano: "capannello", "crocchio", insomma un gruppo di persone che si riuniscono a far quattro chiacchiere. Un gruppo più o meno stabile, al quale ci si può aggiungere e dal quale è possibile allontanarsi senza dovere troppe spiegazioni. Un luogo per un "rugletto" informale è stato, per anni, il marciapiede davanti alla Farmacia San Lazzaro, in Largo Garibaldi, tenuta da quel Franco Guandalini, noto per avere svolto una pregevole attività di scrittore teatrale e, ancor più, per avere sposato la celebre soprano Raina Kabaivanska. Lì veniva Bruno Cernaz, intenditore finissimo di musica soprattutto, ma anche di arte e letteratura. Pur non avendo mai insegnato divenne il primo docente musicale all'UTE, quando la sede era al Cinema Embassy. Impostò un suo corso sull'amato Verdi, anzi sul teatro di Verdi, da "indagare anche al di là della tradizione". E aggiungeva che quel teatro rappresentava "la riflessione di un drammaturgo che sa trarre dalla storia indicazioni e spinte emotive", mentre il melodramma "attraversa le sue mete e i suoi abissi". E chiosava: "Si scrive sempre lo stesso libro, si suona sempre la stessa musica, ed è sempre nuovo ciò che viene scordato. Diciamo che quella modenesità che fu lo starter culturale della nostra scuola non era affatto provinciale. All'UTE si conservano ancora i materiali che Cernaz usava per le sue lezioni, incisioni, registrazioni, documenti di prima scelta per quegli anni. In tempi di comunicazioni in rete sa di archeologia, ma quel tipo di memoria conserva un suo preciso valore.

ALBANO BIONDI

In quanto curatore dell'opera di Spaccini, e studioso di altri cruciali nodi dell'età viene ricordato Albano Biondi. Fiumalbino, laureato a Bologna e quindi docente nella stessa città felsinea, infine titolare della cattedra di Storia Moderna presso l'Università di Modena. Va ricordato anche per avere caldeggiato la nascita della facoltà umanistica presso il nostro Ateneo. Chi lo ha conosciuto ricorda non solo lo studioso, ma anche l'intellettuale con un forte sentimento di impegno civile. Per anni è stato conferenziere coltissimo, strenuo sostenitore dei diritti della cultura, fondati su principî di libertà e autonomia del pensiero, contro ogni forma di oscurantismo. Per questo lo abbiamo avuto più di una volta all'UTE, come relatore per le aperture e le chiusure dei nostri primissimi Anni Accademici. Veniva con competenza, ma senza alcun sussiego, a parlare a gente anziana e senza titoli, e si faceva capire. Si trattasse dei processi alle streghe o di quelli che l'Inquisizione intentava agli Ebrei riusciva magistralmente a collocare le interpretazioni dei fatti nel rispetto dei documenti, attraverso una attenta ricostruzione di un passato che insegnava a ripensare. Se la memoria è il problema e la forza degli anziani, Albano Biandi all'UTE ha fornito un viatico perfetto, a misura di quella scuola che si stava formando. Lo abbiamo visto tenere la sua prolusione anche nell'Aula Magna della facoltà di Giurisprudenza, annullando la distanza fra l'Università dei giovani e quella degli anziani. Accanto a lui i nostri Padri Fondatori, e il Rettore di quegli anni, Benedetto Benedetti: Ascoltarlo era un piacere raro, una gratificazione dell'intelligenza, uno stimolo vitale.



OTTAVIA PICCOLO PER UNA PLATEA IN DELIRIO

Già dai primi anni, stante il buon rapporto con ERT e col suo direttore Giuseppe Di Leva, si creò l'occasione per creare eventi che chiudevano l'Anno Accademico, a fine maggio, occupando le assi dello Storchi con cerimonie, interventi, premiazioni e, ogni volta, la presenza di un ospite di chiara fama. Fu così che il 26 maggio 1992 la grande interprete Ottavia Piccolo onorò gli studenti della Terza Età con la sua presenza, il suo spirito, il suo eccezionale talento.
L'attrice era un mito per la nostra generazione. Per chi l'aveva vista in teatro, per chi l'aveva sognata al cinema, partner di Celentano nel "Serafino" di Germi, fin dagli esordi accanto alla Proclemer nella parte di Helen, la ragazzina cieca e sordomuta di "Anna dei miracoli", Ottavia era una "compagna di vita", in un mondo ancora legato alle forme tradizionali dello spettacolo – la televisione, il cinema e il teatro di prosa. Aveva da tempo varcato la barriera della notorietà , toccando il grande pubblico con l'apparizione in numerosi sceneggiati televisivi, soprattutto tratti da testi classici della letteratura: *Il mulino del Po* e *La coscienza di Zeno* con la regia di Sandro Bolchi, e *La Certosa di Parma*, con la regia di Bolognini. Quel giorno la diva cinquantenne apparve una ragazzina di intatta freschezza e con ancora molta voglia di esibirsi. Giovane d'aspetto e di spirito, Ottavia accettò di partecipare alla solita laboriosa cerimonia finale di un altro anno accademico. Poi recitò, poi si intrattenne, poi guardò verso la platea dove i nostri "terzisti" occupavano tutte le sedie, per non parlare della barcaccia, ed ebbe un sorriso, stringendosi al petto il mazzo di fiori che due nostre "vallette" avevano donato…

Non basta tutto questo a rendere per intero il quadro dell'UTE, tantomeno la sua storia. Altre figure andrebbero citate, ma la costituzione dell'Archivio consente a noi oggi di avere a disposizione molti documenti essenziali per la futura memoria. Accanto alle parole abbiamo tenuto le immagini, i filmati, le opere d'arte, i dati istituzionali. Ma oltre i numeri il senso di ciò che siamo stati emerge in parte precipua nelle singole personalità, quelle stesse persone che a Natale si raccontano, perché hanno alle spalle una storia, un vissuto particolare, il senso individuale dell'aver attraversato un tempo tragico e miracoloso al tempo stesso. I trent'anni della scuola appartengono a una generazione che ha vissuto guerra e dopoguerra, crescita economica e integrazione a livello globale. Una generazione che non ha accettato venissero messi in discussione i titoli e le esperienze maturate in anni in cui la cultura era un elemento stabile, e l'insegnamento produceva contenuti attraverso metodologie fondate su solidi sistemi di pensiero. Al tempo stesso donne e uomini che hanno saputo tenere il piede nelle nuove tecnologie, protendendo la mano ai prossimi arrivi. L'elenco di queste diecimila persone è dunque consultabile in Archivio. I dati non dicono tutto, se è vero che l'UTE è una creazione originale dove tutto ha trovato un proprio assestamento. Lo statuto e i regolamenti, il mansionario e le regole non scritte per cui per affinità o per dissenso i volontari hanno imparato a fare ciò che andava fatto. Trasmissione di saperi e ricerca, informazione e creatività, formazione di gruppi spontanei e spirito di gruppo, forti individualità e intelligenze pronte e operative. La tentazione di fare i nomi è forte, ma sarebbero sempre troppe le esclusioni. Allora chiudo col citare le "decane" dell'UTE, la Fernanda Verri e la Elsa Crevatin, capaci di farci una lezione di storia semplicemente raccontando, con le loro parole, i fatti salienti della loro vita.

FRANCA BALDELLI
Il “valore” degli archivi

Molti archivi dimenticati dai loro produttori si riducono, nella maggior parte dei casi, ad ammassi di carte polverose. In quel momento, quel materiale mai “selezionato” e organizzato per essere salvaguardato, diviene ingombrante e la ristrettezza degli spazi adibiti alla sua conservazione giustifica la decisione di chi si libera di *scartoffie* ritenute ormai inutili perché hanno perso la loro valenza pratica. Così, nel migliore dei casi, documenti che raccontano la storia di una istituzione e di un territorio, vengono abbandonate in qualche solaio o scantinato tra vecchi computer, sedie rotte e oggetti inutili, perfino in luoghi dove l’umidità favorisce la proliferazione di muffe e microrganismi. È a causa di queste scelte scellerate che l'immagine che molti hanno, troppo spesso, delle carte d'archivio, anche gli spessi produttori - privati o pubblici - è di un materiale sporco, inutile oltre che “imbarazzante”.
Per queste ragioni, *nuovi e vecchi* documenti, archivi di famiglia, di imprese, di associazioni, di comuni sono andati irrimediabilmente perduti o gravemente compromessi, con grave danno per la ricostruzione della memoria storica collettiva.
Nuovi e vecchi documenti … È importante capire che la conservazione delle carte inizia con la buona archiviazione al momento in cui vengono prodotte. Viceversa, per un certo disinteresse già presente verso ciò che sembra perdere valore piuttosto in fretta, che non ha valore iconografico, non si sedimenta la documentazione con attenzione. Non costerebbe molto archiviare con cura, una volta stabilite alcune regole riesce naturale seguirle e avere del proprio lavoro, della propria memoria, un po’ di rispetto. Infatti, se crediamo che dopo un certo lasso di tempo quei patrimoni irripetibili non servano più, cadiamo nell’errore che si possano dimenticare ovunque o si possano lasciar deperire per inerzia.
Ci accorgiamo dell’importanza delle carte d'archivio solo quando dobbiamo presentare domanda per ristrutturare una abitazione o quando dobbiamo fare domanda di pensionamento. Eppure tutti noi sentiamo come bisogno primario anche quello di conservare un'immagine di noi da trasmettere ai posteri, di tramandare un *riflesso* della nostra personalità singola e collettiva, delle nostre azioni. Tutti noi, anche se inconsciamente, diamo molta importanza alla tradizione: ci fidiamo ciecamente delle conserve della nonna o di artigiani che lavorano dal 1870 (...) perché la loro permanenza sul mercato è vanto per l’azienda, sinonimo di approvazione da parte del consumatore e quindi di serietà. Ciascuno di noi è inserito — lo voglia o no — in una "tradizione", in qualcosa che gli è tramandato e costituisce il fondamento del suo presente, infondendo sicurezza.
Disinteressandosi o ignorando le carte d'archivio, in definitiva, l'uomo rinnega la sua immagine storica. Le Goff scrive che “La storia è memoria. Una memoria che

gli storici si sforzano, attraverso lo studio dei documenti, di rendere oggettiva, la più veritiera possibile: ma è pur sempre memoria. Non proporre ai giovani una conoscenza della storia che risalga ai periodi essenziali e lontani del passato, significa fare di questi giovani degli orfani del passato, e privarli dei mezzi per pensare correttamente il nostro mondo e per potervi agire bene". Dunque la memoria storica *attraverso l'uso dei documenti* … può aiutarci *a pensare correttamente il nostro mondo*. Sono queste le riflessioni di un grande Maestro che dovrebbero motivare chi lavora nelle segreterie di Enti e Istituzioni, considerazioni che fanno vincere la sensazione di abbandono e di inutilità a chi svolge il mestiere d'archivista interessato al riordino di un fondo documentario e a far sopportare con pazienza il fastidio della polvere o la fatica fisica di spostare pesanti registri o buste di documenti.

A volte, fortunatamente, come nel caso dell'Università della Terza Età (d'ora in poi UTE), la documentazione assume un valore per chi la produce e per quanti gestiscono e dirigono l'associazione. È percepita come la testimonianza e la consapevolezza di aver realizzato e governato un momento importante per la storia. L'orgoglio di poter dire "io c'ero". La percezione, fin dai primi momenti della fondazione dell'UTE, che l'associazione potesse dare una risposta ai bisogni di un'epoca in cui uomini e donne di una certa fascia di età, avevano bisogno di dare ancora qualcosa alla famiglia, alla società, a loro stessi, ha motivato quanti l'hanno istituita.

Fin dalle sue origini, l'Ute, come è naturale, ha dovuto "produrre" documentazione (statuto, permessi, verbali di incontri, elenchi degli iscritti ecc), e ha dato subito a quelle carte un grande valore e le ha conservate nel migliore dei modi: lo ha fatto, come capita spesso per le associazioni senza scopo di lucro, servendosi di volontari. Questi, più o meno esperti di archiviazione, hanno con diligenza e - vorrei dire – con spirito di appartenenza, sedimentato quelle carte che oggi raccontano una storia straordinaria: quella di una Associazione che è nata con pochissimi iscritti e qualche promotore volenteroso (mi scuso per la voluta omissione dei nomi per i quali rimando all'articolo del prof. Sitta), ma che nel giro di pochi anni è diventata "famosa" a Modena e non solo. È successo che la notizia della serietà dell'istituzione abbia fatto sì che si moltiplicassero gli iscritti. Oggi, dopo trent'anni, l'UTE può contare più di 1700 soci, come testimoniano le carte, e ha al proprio attivo un curriculum interessantissimo. Ha svolto un'attività straordinaria che ha riguardato l'insegnamento delle più diverse discipline, da quelle umanistiche a quelle scientifiche, il teatro, la musica, la pittura, la ginnastica, l'informatica e, non ultimi, i viaggi in Europa e nel mondo. Tutto questo è una parte importante della storia della nostra città, è un elemento fondamentale per capire cosa è successo in questi trent'anni a Modena e nel suo territorio; cosa cercava chi si è iscritto all'UTE in questi anni? Di cosa sentiva il bisogno prima di trovare in questa sede la propria occupazione? Perché tanta gente, perché su tante materie così disparate, perché i viaggi? Forse finalmente era nato un istituto che rendeva possibile realizzare quei sogni che da sempre avevamo

nel cassetto e che abbiamo potuto realizzare solo attraverso un'organizzazione che si è messa al servizio di tante persone motivate, interessate alla cultura, piene di voglia di fare e di imparare.
Ecco perché oggi, in occasione dei festeggiamenti dei trent'anni di attività dell'UTE, stiamo "riordinando" l'archivio su richiesta del Consiglio di Amministrazione e dietro la particolare insistenza, tra gli altri, del prof Sitta che, da bravo filosofo, non dimentica l'importanza della "storia" per capire il pensiero e le stravaganze dei tempi.
Non è un archivio piccolo, non è neppure disordinato. Il nostro compito, mio della segreteria e di alcuni volontari: Elena Barbieri, Valentina Colombini, Paolo Ferrari, Vanna Fontana, Luciano Morselli, Margheritini Ornella, Maria Penta, Rosanna Sotgiu, è ordinarlo secondo criteri che lo rendano fruibile anche in futuro a storici, cultori di storia locale e studiosi della realtà italiana e modenese. È la storia di tutti quelli che hanno frequentato l'UTE, dirigenti, soci, docenti e sostenitori che hanno contributo al conseguimento di un risultato non scontato. In un certo senso la vostra storia, lettori, la nostra storia. Ma cosa penseranno, tra qualche decennio, di tutto questo gli storici? Come valuteranno un fenomeno numericamente così rilevante?
In un prossimo futuro storici professionisti e non solo, studieranno le carte che ora stiamo sistemando. E allora la lettura di questo o quel documento, di una missiva, di un verbale, di una fotografia o un pensiero a margine ad un pagamento di tasse, racconterà bisogni e umori di gente, tanta, un po' speciale, proveniente da diversi strati sociali, con culture diverse, cittadini nati a Modena o residenti a Modena per caso. Permetterà di capirne stati d'animo, esigenze, motivazioni e reazioni agli accadimenti, e di riflettere su cause e conseguenze del fenomeno dell'associazionismo culturale. Allora diventerà chiaro che è stato importante essersi spesi, per tempo, per il riordinamento delle "nuove -prima-, antiche carte -poi -". L'archivista, e chi lavora con lei oggi, sa che il più grande piacere per chi riordina carte e documenti consiste nella possibilità creativa di ricostruire, anche se in modo frammentario, il passato, di recuperare una perduta continuità storica e che tale riconquista del passato è sempre tuttavia mediata, sul piano della ricerca documentaria, da specifiche strutture archivistiche. Se dunque non sempre risulta verificabile uno strettissimo vincolo sostanziale fra produttore e assetto dell'archivio, certamente non si potrà negare l'esistenza di un vincolo funzionale che lega queste due realtà secondo relazioni di volta in volta definite.

Da queste premesse discende la problematicità dell'ordinamento archivistico, ossia la ricerca di metodi adeguati sia per rispondere alle esigenze derivanti dalla natura dell'archivio, quale entità organicamente strutturata, che per soddisfare i connessi bisogni pratici della conservazione e del reperimento razionale del materiale; è a questo che stiamo lavorando, alla conservazione della memoria storica "per un futuro ancora sconosciuto".

Viene in mente quanto scriveva Marc Bloch sulle due principali cause che impediscono alle società di "organizzare razionalmente, con la loro memoria, la loro conoscenza di se": "la negligenza, che smarrisce i documenti, e l'ancor peggior mania del segreto... che li nasconde e li distrugge"1.
È pertanto indispensabile operare per valorizzare gli archivi e, come suggestivamente è stato scritto, perché questi vengano percepiti "da necropoli a laboratori", sancendo ancora una volta il significato non amministrativo ma eminentemente culturale che si attribuisce al patrimonio documentario come fonte di una storia studiata e sentita nella sua dignità".
Doveroso è pertanto richiamare l'attenzione sul "problema preliminare degli strumenti che facilitano la conoscenza dei documenti e delle fonti su cui condurre la ricerca"2.
In questo senso l'organizzazione delle carte e la predisposizione e la divulgazione di inventari di fonti e di archivi potrebbero rappresentare uno dei maggiori e più duraturi contributi alla ricerca storica3.

Rivitalizzare le testimonianze del passato per mezzo dell'ordinamento archivistico e del loro accesso al pubblico significa compiere un evento culturale, poiché in tal modo i documenti cessano di essere dei semplici oggetti per acquistare significati, divenire simboli che permettono di penetrare aspetti nuovi della cultura e della vita storica delle comunità. Non si tratta di una operazione che esprime lo spirito antiquario di chi desidera raccogliere e conservare tesori dei tempi andati. Come afferma Ernst Cassirer, "ogni nuova comprensione del passato apre contemporaneamente una nuova prospettiva sul futuro, la quale a sua volta si traduce in un impulso per la vita intellettuale e sociale"4.

1M. BLOCH, *Apologia della storia o mestiere di storico*, trad. it. Torino 1969, pp. 77-78.

2 Giorgio Chittolini, Alcune ipotesi per il futuro,

3Offrire dati precisi circa la consistenza e le tipologie della documentazione esistente negli archivi di un determinato ambito storico-geografico costituisce, infatti, la premessa indispensabile di ogni valido programma di ricerca storica.

4 **E. CASSIRER,** *Saggio sull'uomo e lo strutturalismo nella linguistica moderna*, **trad. it. Roma 1982, p. 301; Migliana, luglio 1984**

VALENTINO BORGATTI
Trent'anni… vent'anni… dieci anni

Ho vissuta, quasi totalmente, la storia dell'Ute di Modena… sia come docente che come fondatore e responsabile del gruppo teatrale "Luigi Riccoboni" nonché ideatore del premio artistico che porta il suo nome.
Quando ho iniziato ero, come si suole dire, un signore di mezza età oggi sono un anziano che si trova spesso ad incontrare allievi o collaboratori artistici molto più giovani… eppure tutto avviene senza alcun problema… e quasi senza che io me ne accorga… come mai? ecco il tema che vorrei brevemente affrontare in questa mia riflessione scritta.

Nei primi tempi, si diceva allora, l'Ute era un luogo di ritrovo per anziani, in massima parte donne che uscivano dalla tradizione casalinga e uomini che avevano lasciato il lavoro… insomma una specie di ospizio con velleità culturali.
Questo lo pensavo anche io quando, su richiesta di un amico, mi avvicinai al mondo della realtà Ute nell'anno 1993, credendo di andare ad intrattenere piacevolmente delle persone grazie ai miei trascorsi teatrali, per inciso nel 1963 avevo dato il via alla nascita del teatro sperimentale - città di Modena - che mi rendevano, secondo me un piacevole e simpatico affabulatore.
Niente di più sbagliato… e dovetti fare due cose… la prima riprendere a studiare, a tenermi aggiornato, per fortuna non avevo mai smesso di farlo anche durante la mia attività professionale… la seconda crearmi e creare con i miei allievi una didattica che non poteva solo essere mimetica, su base mnemonica, degli insegnamenti liceali ed universitari da me ricevuti, ma doveva tendere a sviluppare una nuova conoscenza critica.

All'Ute non si veniva e non si viene per ottenere un diploma o imparare un mestiere… ma neanche solamente per occupare quello, che forse in modo semplicistico, viene definito "tempo libero".
Altro che aneddoti in libertà… il primo anno di insegnamento dovetti affrontare Shakespeare… impostare una lettura collettiva dell'Amleto… e sopportare di essere benevolmente canzonato, da parte di quelli che, secondo errata tradizione, avrebbero dovuto essere allievi piacevolmente assopiti ad ascoltarmi nelle ore pomeridiane.
In realtà fu tutto questo a farmi decidere di dedicare una grande parte della mia vita successiva… a questo meraviglioso simposio umano e culturale.
Naturalmente partendo dalle idee di una estetica contemporanea ad indirizzo interdisciplinare, mi trovai nella necessità di parlare del palcoscenico come luogo di

incontro di poesia, musica, pittura, ed anche delle scienze dell'uomo come antropologia, etnologia, sociologia, psicanalisi, ecc.
Per far questo cominciai ad allargare le tematiche dei miei corsi a colleghi docenti più espressamente preparati nelle diverse discipline invitandoli a tenere, all'interno dei corsi stessi, loro specifiche lezioni.

Io stesso, naturalmente sempre più spronato a farlo dalla affettuosa risposta dei miei allievi, che potrei in tante occasioni anche chiamare miei insegnanti di vita, allargai le proposte, sempre interdisciplinari, alla pittura, alla scultura, alla fotografia ecc… arrivando ultimamente ad interessarmi alle ultime scoperte in campo di estetica artistica, quali le teorie dei "neuroni specchio" avvalendomi della collaborazione di importanti ricercatori universitari del settore.
Solo insegnamento… no… volevo vivere con i miei allievi, forse sarebbe meglio dire, con i tanti amici che ho scoperto di avere, la costruzione di qualcosa che rendesse reale e tangibile il tanto lavoro teorico e di esegesi insieme affrontato…
La risposta? un gruppo teatrale dell'Ute, nostro ma aperto a tutti, senza esami o prove per entrare, con l'intenzione di vivere assieme, come dicevo in un numero speciale della nostra rivista a noi dedicato" la scoperta del valore morale che è contenuto nella nostra visione di solidarietà…

Avevo bisogno di creare interesse intorno al Riccoboni, ma, nello stesso tempo di smitizzare e sminuire l'idea che il "fare teatro" fosse una attività d'élite…riservata a pochi iniziati… previlegiati… pensai allora di fare incontrare non solo ai miei allievi, ma anche a tutti i soci Ute, i mostri sacri del teatro italiano… per farne toccare, quasi con mano, la loro fisicità, la fatica di una preparazione professionale, il prezzo umano da pagare per una vita spesso difficile e provvisoria nel campo affettivo… insomma per sentire di persona, empaticamente, che, tutto sommato restavano, al di là del fragoroso applauso della sala, normali esseri umani…con la loro fragilità. Nacque così il premio teatrale "Riccoboni" ed ora? si fa sera… molti *non ci sono più… ma tanti sono i nuovi entrati… qualcuno dovrà prendere il mio posto… ma senza pensare di liberarsi troppo presto di me…. finche' avrò fiato mi sentirete dire… tacete… tacete ed ascoltate.*

LUIGI BORGHI
Università per la Terza Età: una opportunità non solo per gli allievi

C'è molta gente che ritiene che la nostra vita sia conseguenza di un disegno prestabilito, di un destino che imponga il suo oscuro programma alla nostra esistenza e che nulla o quasi sia dovuto al libero arbitrio. Io invece credo che tutto nella vita si sviluppi a seguito di tre agenti: il libero arbitrio, il caso e gli eventi esterni! Non c'è altro! Ma non vorrei approfondire troppo questo argomento per non rischiare di avvitarmi in aspetti filosofici e religiosi che non sono l'obiettivo di questo articolo. Ma tutto questo solo per dire che in effetti la mia, devo dire piacevole e fruttuosa esperienza come docente alla Università della Terza Età di Modena, è stata proprio il frutto di una miscela di questi tre agenti: sono andato in pensione, quindi ho finalmente potuto dare sfogo alla mia atavica e sempre castigata passione per l'astronautica e l'astronomia facendo conferenze in giro per i quartieri (libero arbitrio); ho trovato persone, amici o semplici conoscenti, che mi hanno spinto a farlo (eventi esterni); ho trovato una istituzione come la UTE che aveva bisogno di questa mia esperienza (il caso) ed una persona, il presidente prof. C.A. Sitta, che ha avuto fiducia in me.
Ecco l'estrema sintesi del mio ingresso in UTE, 10 anni fa!
Ho detto piacevole e fruttuosa per diversi motivi.
Piacevole perché ho trovato durante le lezioni un ambiente collaborativo e simpatico dove i volontari, la spina dorsale della organizzazione, si occupano di tutte gli aspetti organizzativi dalla reception alla preparazione degli audiovisivi o alla assistenza quando uno smemorato come me si scorda il cellulare in aula e viene accompagnato a riprenderselo alle 11 di sera.
Piacevole e fruttuoso perché ho imparato a conoscere docenti con una esperienza unica nel loro settore ed uno spettro di specializzazioni da soddisfare ogni esigenza dell'eterogeneo e numerosissimo bacino di utenti.
Ma devo dire che è stato soprattutto gratificante per me! Mi spiego meglio.
Oltre che alla famiglia, ai nipoti ed a scrivere libri, io avrei comunque dedicato l'ultima "fetta di torta" della mia vita a studiare ciò che per anni ho dovuto rimandare per impegni di lavoro: aggiornarmi costantemente sui continui e rapidissimi sviluppi della scienza nel settore specifico della astronautica, astrofisica e fisica quantistica.
Il mio lavoro, come responsabile di progettazione elettronica nel settore robotica, mi faceva solo sfiorare questi argomenti, ma il caso volle (eccolo di nuovo) che 41 anni fa a Boston conobbi un professore che mi fece toccare con mano la robotica usata nell'astronautica. Era appena finita la corsa alla Luna e lui, il prof. Albert Hopkins, era uno di coloro che ci aveva lavorato intensamente. Quindi già

da allora cominciai a coltivare questa passione e mi programmai già la mia vita da pensionato. Dovevo approfondire! Quindi dieci anni fa decisi di farlo attraverso la costituzione di una associazione che ha questo scopo: aggiornamento continuo dei suoi follower in materia di scienza.
Quest'anno infatti festeggio, oltre che il trentesimo della UTE, anche il decimo anniversario della mia associazione "Il C.O.S.Mo." (www.ilcosmo.net) di cui sono presidente. Un impegno notevole che mi obbliga a restare al passo con i progressi nel settore per poter svilupparle quelle conferenze che il nostro statuto prevede e pretende.
Ma sono convinto che la spinta e la forza che mi viene dall'impegno come docente in UTE abbia avuto un ruolo determinante, uno stimolo decisivo. Una motivazione che mi spinge a ringraziare i mie allievi, oltre che ovviamente tutta la UTE.
Quando alla fine di una lezione spesso i presenti applaudono come ringraziamento, applaudo anch'io, ma non perché si usa cosi, ma perché sono io che devo ringraziare loro della spinta che mi hanno dato nello sviluppo di sempre nuove lezioni e della soddisfazione per avere superato l'esame.
Non so se ha più valore ciò che io do a loro o ciò che loro danno a me.
Quindi spero di continuare questa eccezionale combinazione verificatosi 10 anni fa finché riuscirò a vedere le stella dal basso.
Un grazie a tutti.

CLAUDIO CONSOLI
Mutina Swing Orchestra: "16 anni di passione… perché la vita senza swing non ha senso…" (Ella Fitzgerald)

Quando nell'ottobre 2002 entrai a far parte della Corale Estense, saputo del notevole numero di iscritti all'UTE e quindi di una probabile alta potenzialità di talenti, mi sovvenne l'idea di formare una big band con la quale coltivare la mia passione di suonare musica swing, visto che a Modena, in quel periodo, un gruppo di tali caratteristiche non esisteva.
Proposi quindi l'idea al prof. Romolo Cappi e devo affermare che trovai in Lui e poi nel prof. Carlo Alberto Sitta due convinti sostenitori dell'iniziativa.
Gradita fu la proposta del prof. Cappi di affidare la direzione del gruppo al m° Norino Righini, insegnante di Conservatorio e valente trombonista di grande esperienza. Dopo un periodo di audizioni, prove, adesioni e rinunce si formò un organico di undici elementi (una big band è composta in genere da almeno 16 membri) che rappresentavano quasi le tutte le sezioni della futura big band: due trombe, tre sassofoni, un trombone, due chitarre, un basso, una tastiera e le percussioni. Per il momento poteva bastare!
Nella primavera del 2003 tale formazione iniziò le prove nelle aule dell'UTE di Via Emilia Est e dopo qualche mese fu attiva durante i convivii di fine anno accademico e nelle feste di Natale dell'Associazione, collaborando anche con il gruppo teatrale Riccoboni. Nella primavera del 2005, purtroppo, alcuni componenti, tra cui il maestro Righini non furono più disponibili, per motivi diversi, a proseguire il percorso intrapreso e quindi il gruppo fu sciolto.
Dalle ceneri tuttavia nacque una nuova formazione più snella ed agile da gestire, composta da sei strumentisti provenienti da esperienze diverse ma con una forte passione e propensione per il magico swing. Non sarebbe più potuta essere una big band, ma il repertorio sarebbe rimasto lo stesso. La nuova band fu capitanata da Oreste Peri (Tino), che serbava da anni nel cassetto alcuni suoi arrangiamenti di musiche swing adatti all'organico costituito. Una band così strutturata, a Modena, non esisteva: musicisti che utilizzavano ciascuno due strumenti a fiato diversi, secondo il tipo di musica che si andava ad eseguire, una sezione ritmica composta da tastiera, basso e batteria più due voci soliste.
Dopo un paio di mesi eravamo già in grado di esibirci per l'UTE e per qualsiasi altra platea. E, in effetti, nel corso degli anni successivi siamo stati presenti in vari teatri, parchi pubblici e piazze di Modena e provincia, al Grand'Hotel Terme Berzaghi di Salsomaggiore, abbiamo suonato varie volte nei locali del Caffé Concerto di Piazza Grande, esibendoci ogni anno durante la "notte bianca" nel centro di Modena.
Nell'ambito dell'UTE abbiamo continuato a collaborare partecipando, seppur in formazione ridotta, all'anteprima dei corsi, agli spettacoli augurali di Natale con le classi di lingua spagnola, con l'insegnante di pianoforte, con il gruppo teatrale

Riccoboni e con la Corale Estense, assieme alla quale ci siamo esibiti nel mese di maggio, in occasione del nostro decennale, coincidente con il venticinquennale dell'UTE.

Siamo stati ospiti di ***Tele Radio Città***, dove siamo stati intervistati, tenendo alto il nome dell'UTE ed eseguendo quattro nostri brani dal vivo. A questo proposito tengo a ripetere che **suoniamo sempre dal vivo e con arrangiamenti originali** del nostro direttore Tino Peri.

Mentre il repertorio si è arricchito di brani di genere vario, per compiacere una sempre più vasta platea, aggiungendo quindi rhythm 'n' blues, ritmi sudamericani e classici internazionali, la band è rimasta un sestetto seppur nel tempo si sono succeduti diversi musicisti. Hanno suonato per noi Valter Zavatti, Rosario Albanese, Nando Venturi (sassofonisti), Giacomo Carpenito (vocalist e tastierista) e Luigi Ambrosano (tromba).

L'attuale formazione è composta dallo "zoccolo duro della band" **Tino Peri** (basso ed arrangiamenti), **Claudio Consoli** (sax tenore), e **Giorgio Lodesani** (batteria), mentre i nuovi componenti sono **Franco Zona**, musicista professionista (vocalist e tastiere), **Andrea Pedrazzi**, direttore della banda cittadina (tromba) e il giovane **Vincenzo Panebianco**, straordinario clarinettista nonché sassofonista.

GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA
Le frasi dell'UTE

Credo che fosse il 1992, o forse anche il 1991, quando l'amica Gabriella Guandalini - la nota storica dell'arte che per un ventennio diresse il Museo Civico d'Arte - mi chiese di sostituirla in una lezione che avrebbe dovuto tenere presso l'Università per la Terza Età di Modena; si era rivolta a me per la lunga consuetudine di lavoro in quel Museo, in cui ero entrata nel 1977. Già conoscevo l'attività dell'UTE, di recente istituzione, ma già affermato centro di divulgazione culturale, e mi resi subito conto che venivo chiamata a un incarico impegnativo e di prestigio. Chiesi a Gabriella ragguagli sull'argomento che dovevo trattare: mi sembra di ricordare che fosse l'artigianato artistico del legno. E quando poi le domandai come avrei dovuto gestire la lezione, con il suo pragmatismo mi rispose: "Fa' come ti pare." Preparai una serie d'immagini, fra le quali comparivano quelle del polittico quattrocentesco di Agnolo e Bartolomeo degli Erri nella Galleria Estense, rinascimentale ma ancora gotico nella carpenteria. Preparata al meglio che avevo potuto e molto compresa nella nuova parte, quel pomeriggio mi presentai nella sede della lezione: una bellissima sala, appena rinnovata, nel palazzo dalle grandi vetrate all'inizio di viale Reiter. Ad accogliermi per conto dell'UTE c'era il professor Romolo Cappi, che conoscevo bene: un tempo collega di mio padre, amico di famiglia e lontano parente, mi aveva aiutato moltissimo a recuperare nella lingua inglese. "Non emozionarti", si raccomandò. Ma, in effetti, emozionata non ero: dagli ultimi anni Settanta tenevo conferenze, conducevo associazioni in visite culturali, curavo e allestivo mostre e ovviamente scrivevo. Con la saggezza del pedagogista e con quella sua profonda umanità, Cappi mi disse: "Se, mentre parli, vedi qualcuno che si addormenta, non prendertela e non preoccuparti. Prosegui come se niente fosse, perché è fisiologico." Più o meno sollevata, ho iniziato così la mia ininterrotta attività di docente all'UTE sull'arte e la storia modenese. Sarà stata, credo, l'ottima qualità dei caffè serviti nei bar dei dintorni di largo Garibaldi ma, quella volta, durante la mia prima lezione all'UTE, nessuno si addormentò. O, se successe, l'ho rimosso.
I corsi successivi di "Arte nel Modenese" mi coinvolsero con cadenza almeno annuale. Si svolgevano nel Cinema Embassy, nel settecentesco vicolo dell'Auberge, traversa di via Emilia Centro. Un cinema non grandissimo, ma pieno di pubblico! Galleria compresa! Mi alternavo nelle lezioni con Gabriella e con Valeria Silvia Bariola, che pure mi onorava della sua amicizia. Erano state le due insegnanti di Storia dell'Arte nei licei classici modenesi, rispettivamente il San Carlo e il Muratori, e continuavano a elargire a un auditorio incantato non soltanto nozioni di cultura in campo artistico, ma anche sensibilità estetica e raffinatezza interpretativa. Tante persone, condotte per mano da coloro che, all'epoca, erano le insegnanti più autorevoli e di più vasta esperienza in ambito storico-artistico, potevano così

recuperare quelle conoscenze che forse avevano trascurato sui banchi di scuola; ma, soprattutto, tantissime altre persone avevano finalmente la possibilità di accostarsi a una materia affascinante che, per le vicende della vita, non avevano potuto coltivare.
In quanto a me, facevo del mio meglio. Avevo suggerito un incontro preliminare con Giordana Trovabene, allora insegnante di Antichità paleocristiane e medievali all'Università di Bologna, che già teneva all'UTE lezioni assai applaudite, perché ci orientasse sui temi che potevano esser più congeniali agli iscritti. "Tutti i temi, tutti gli artisti - ci rispose - questo pubblico ha davvero sete di conoscere e di apprezzare l'arte in ogni sua forma e in ogni periodo."
Con Gabriella elaborammo una formula che ci parve la più idonea e la più gradita, e che tuttora caratterizza il corso: l'alternanza di lezioni in aula e di lezioni nei luoghi. In questo modo, le espressioni artistiche - le arti figurative, l'alto artigianato, l'architettura, la progettazione urbanistica e dei giardini - vengono percepite e illustrate nel loro tessuto vitale, e cioè nelle strade, nei palazzi, nelle chiese e nei musei della città, "scenario" stratificato in secoli di storia dove si ambienta la nostra quotidianità.
Poi, in "Arte nel Modenese" rimasi io sola; ma dal 2004, a dipanare il filo dei vari periodi artistici mi affianca l'amico storico dell'arte Luca Silingardi, che arricchisce il corso di una profonda competenza scientifica, con un'attitudine alla divulgazione e al dialogo che può nascere solo da una limpida qualità umana.

Altre frasi mi sono rimaste impresse, dall'esperienza di docente all'UTE. Una in particolare mi ritorna alla mente, quando trascorro pomeriggi a costruire e a preparare la prossima lezione, a passare allo scanner le immagini dei libri, a lavorare al computer compilando i CD o la "chiavetta". Sono le parole che colsi per caso tanti anni fa, poco prima di iniziare una lezione, dalla conversazione di un signore molto anziano con un amico: "Oggi ho fatto veramente fatica a uscire, ma adesso sono contento di essere qui." Ecco, ho sentito allora una responsabilità particolare, che non è solo quella di una corretta, e possibilmente piacevole, trasmissione della conoscenza: è la consapevolezza di una condivisione sociale attraverso un progetto di cultura. E concludo con una frase che una gentilissima signora pronunciò ad alta voce, in modo del tutto spontaneo, al termine di una lezione di Luca: "Quante cose ho imparato... oggi ho trascorso proprio un bel pomeriggio!".

BEPI CAMPANA
Storia delle religioni, storia universale, storia di un vecchio docente
UTE: storie…

Sono salito a bordo della barca UTE (diventata poi via via un transatlantico) nel remoto 1993, a cinque anni dal varo. Giordana Trovabene (chi era costei, chiederanno i più giovani adepti? Una grande docente d'arte poi emigrata verso le prestigiose acque della laguna veneziana) mi segnalò a Carlo Alberto Sitta e al resto dell'equipaggio, così mi sono imbarcato per una lunga crociera che continua ancora per me, e soprattutto per migliaia di iscritti, "navigati" o di recente arruolamento. Avevo 48 anni, e mi trovai circondato dalla curiosità e l'affetto di quelle che allora mi sembrarono affettuose vecchie signore: donne straordinarie che, nei non del tutto favolosi anni Venti e Trenta, in quanto donne, o in quanto povere (o per tutte e due le ragioni) non avevano potuto accedere a livelli molto alti di istruzione: e dunque eccole qui a recuperare, da ex lavoratrici, o casalinghe ancora in servizio permanente effettivo, le occasioni perdute, in questa navigazione nel vasto arcipelago del sapere. E' proprio in omaggio a loro e a Ulisse, classico nume protettore dei naviganti desiderosi di "seguir virtute e conoscenza", che ho deciso di esordire con questa metafora marinara che adesso prontamente abbandono per proporre, fuor di metafora, alcune riflessioni e un personale bilancio su quelle che sono state le mie fondamentali materie di insegnamento, o divulgazione, nel mio lungo viaggio con l'UTE: "Storia delle religioni" (per la quale ero appunto stato ingaggiato data una mia certa competenza acquisita attraverso i miei studi universitari e la mia lunga collaborazione con la Fondazione San Carlo) e "Storia universale". Fin da quasi subito, infatti, mi è stato chiesto di attivare un corso di storia da parte di vari soci desiderosi di riprendere una materia abbandonata in più o meno tenera età: la dicitura scelta era dunque piuttosto ottocentesca, e un po' imbarazzante, e d'altra parte la definizione di "universale" è stata rispettata fino a un certo punto. Data l'urgenza di recuperare la conoscenza della storia mai ben studiata o dimenticata, ha finito per essere una storia ancora piuttosto eurocentrica, anche se ho cercato di collocarla sempre più nel contesto mondiale, e di riproporla a un livello un po' più qualificato e consapevole. Età della pietra, mondo antico e medievale, poi finalmente l'età moderna e, da alcuni anni, quello che continuo a pensare come il "nostro" secolo, e per tutti noi in qualche misura lo è e lo resterà: il lungo, esaltante e tragico Novecento. E a questo punto di un corso ormai ventennale la macrostoria e la microstoria si sono intrecciate in misura crescente, le grandi vicende collettive sono entrate in risonanza con le biografie dei più vecchi (parola che in realtà preferisco ad "anziani" perché, come amo dire, evoca il buon brodo delle vecchie galline, il buon vino debitamente invecchiato e le suggestive sonorità delle vecchie chitarre ben stagionate…). La Grande Guerra, La Rivoluzione russa e il grande mito comunista, il fascismo (che guarda un po' "…ha fatto anche cose buone!": come se nel secolo della modernizzazione un qualsiasi

regime potesse reggersi senza produrre appunto modernità: vedi Volkswagen e autostrade hitleriane, metropolitana di Mosca e conquiste spaziali sovietiche, per non dire oggi della Cina rossa ma rampante, e via modernizzando…). Devo dire che sono particolarmente orgoglioso per essere riuscito, negli ultimi tre anni, a varcare la soglia della Seconda Guerra Mondiale: soglia che non in tutte le scuole superiori italiane viene varcata (rivendico però di averlo fatto regolarmente nell'ultima decina d'anni del mio insegnamento al liceo Tassoni...). Di modo che quest'anno ci siamo potuti occupare della storia italiana dal 1948 al 1994: come dire che ormai l'intreccio "storia generale-biografie personali" si è fatto strettissimo. E sempre più delicato (ma non impossibile!) l'impegno del docente, con tutto il suo travagliato e complesso vissuto ideale e politico, per coniugare obbiettività storiografica e convinzioni personali.
Ma è tempo di richiamare l'attenzione del lettore (sempre che gliene sia rimasta un po') su quella che forse è la più caratteristica delle discipline di cui ho l'ambizione di poter insegnare qualcosa: e cioè quella "Storia delle religioni", per la quale ero stato appunto reclutato nel '93, e che per due lunghi cicli, separati tra loro da alcuni anni, ha assunto il sottotitolo di "Letture bibliche". In effetti il mio primo corso all'UTE consisteva in una presentazione storico-teologica dell'Ebraismo (mi sono laureato in filosofia della religione sul filosofo ebreo Martin Buber), cui avevano fatto seguito corsi su Islam, religioni orientali, e anche un corso sulle religioni del mondo antico. Ma anche qui è venuta dal basso (oggi si direbbe "dal popolo"!) la richiesta di affrontare lo studio della Bibbia non in chiave confessionale – cosa assolutamente inopportuna dato il carattere laico dell'UTE – ma in chiave storica e culturale. Dunque non da eventuale credente in uno dei due rami della religione biblica né da biblista, ma da vecchio cultore di quella Bibbia che lo studioso americano Northorp Frye ha definito "il Grande Codice dell'Occidente" ho accettato ben volentieri di intraprendere un lungo itinerario attraverso le Scritture ebraiche e le Scritture cristiane. Ci tengo a sottolinearlo, perché è importante: nei sette anni dedicati a quello che la tradizione cristiana chiama "Antico Testamento" io ho invece puntigliosamente utilizzato l'espressione "Scrittura ebraica" al singolare o al plurale, e nei limiti delle mie capacità ho assunto l'ottica ebraica per quanto riguarda l'interpretazione dei significati di fondo dei singoli testi, i più noti e frequentati come Genesi o Esodo, quelli semisconosciuti come Qohelet, Giobbe, Cantico dei Cantici, ad alta densità filosofica e poetica; o libri di pochi capitoletti, ma straordinariamente belli e ricchi di sensi, come Ruth o Giona. Affrontando poi il cosiddetto Nuovo Testamento (le Scritture cristiane: Vangeli, Atti degli Apostoli, lettere apostoliche, Apocalisse) ho cercato di collocare la vicenda di Gesù di Nazareth nel contesto che le è proprio, quello del clima, delle tensioni, delle attese delle correnti del Giudaismo, e del successivo allargarsi della predicazione cristiana al mondo pagano egemonizzato dalla potenza politico-militare romana e dalla potenza culturale greca: dunque dal latino, e soprattutto dal greco , in cui significativamente i cristiani hanno scelto di redigere i propri testi, poi riconosciuti come ispirati dalla Chiesa dell'età successiva. Insomma: la nascita del Cristianesimo l'ho collocata nel suo irrinunciabile contesto ebraico, e poi in quello greco-romano nell'ambito del quale si è iniziato il processo che l'ha portato a divenire la religione dominante dell'Impero e della

successiva Cristianità medievale. E – voglio sottolineare anche questo – anche qui si sono letti ampi testi noti e meno noti, e in particolare mi sono prodotto in una "lectio continua" di un intero Vangelo (Matteo nel primo ciclo di letture bibliche, e Marco nel secondo, concluso un paio d'anni fa): per molti dei presenti, credenti o non, si è trattato di una prima volta: cioè della fruizione di un grande testo nella sua interezza, e non nella forma delle letture a pezzi e bocconi svincolate dal contesto come avviene, del tutto comprensibilmente, nelle celebrazioni liturgiche e nelle omelie (generalmente più attente a fornire messaggi morali a presa rapida che non a consentire un inquadramento storico e tematico del testo: appunto, il testo nel contesto..). Come si sarà capito e come ho dichiarato più volte nel corso dei miei venticinque anni all'UTE, credo che possiamo essere orgogliosi di questa operazione culturale, volta a rivendicare l'alta qualità letteraria, e non solo, di un "Grande Codice" che innerva linguaggio, modi di dire e di pensare dell'Occidente religioso e laico: operazione che può aver incrementato la consapevolezza, e quindi lo spessore culturale, di una componente non piccola di nostri iscritti nell'arco di più decenni e, vorrei dire, di più generazioni. Anche all'UTE, nei primi anni, non erano mancate voci che, come mi era già capitato nei miei anni al San Carlo, obbiettavano alla presenza di tematiche religiose e bibliche, stupendosi che non fossero lasciate al loro ambito naturale, cioè "ai preti": queste isolate obiezioni vedevano convergere, in una singolare e un po'perversa alleanza, vecchi laicisti incalliti, beati della propria ignoranza in fatto di religione, e cattolici un po' troppo possessivi, gelosi di una Scrittura che per primi si guardavano bene dal frequentare adeguatamente. Questa continua ad essere, purtroppo, una situazione tipica della nostra Italia nella quale parecchi riescono ad essere contemporaneamente miscredenti e clericali: un poco invidiabile miracolo italiano, frutto di vecchi cinismi e antica ignoranza. Per quello che sta a noi, da questo magico spazio di "otium" produttivo che è l'UTE, da questa nostra isola, qualche ponticello di consapevolezza verso il vasto continente dell'ignoranza e della superficialità continuiamo a costruirlo.

Nell'anno in corso abbiamo intrapreso, dopo parecchio tempo, un corso sistematico sull'Islam che proprio i complessi e a volte drammatici sviluppi della storia di questi decenni mi costringe a distribuire sull'arco di almeno un paio d'anni. Quest'anno mi sono attenuto a una ricostruzione storico-teologica della nascita della religione islamica, e degli sviluppi politici e culturali della civiltà araba e della potenza turca, fino alla traumatica decadenza ottocentesca. L'anno prossimo si entrerà nel vivo di una rinascita araba e islamica che si contrappone legittimamente a colonialismo e occidentalizzazione cadendo però sempre più frequentemente in tragici e inaccettabili "falli di reazione". So benissimo di usare qui un linguaggio poco in linea con le titolazioni giornalistiche e politiche correnti: ma la cultura, e la storia in particolare, è attenta in primo luogo a comprendere senza che questo implichi giustificare: un'arte che dovrebbe far parte della nostra eredità illuministica, grazie alla quale non c'è minaccia o assalto che possa esimerci dal tenere saldamente in mano il bandolo della razionalità.

ENZO CAPIZZI
Io, l'antropologia culturale e l'UTE

I - L'UTE è nata trent'anni fa. Allora non c'ero. Se dicessi "perché non ero ancora nato", direi una plateale bugia, facilmente smentibile dall'Ufficio Anagrafe. C'ero (nella vita, a Modena), ma gli eventi esistenziali, obbligati o voluti, mi avevano impedito di farne parte. Si trattava degli impegni di famiglia; degli impegni di un lavoro che non avevo scelto, ma che cercavo di svolgere se non con entusiasmo, almeno con dignità; di curiosità che mi portavano ad intraprendere, anche a livello universitario, ricerche e studi che, da ragazzo, non avevo potuto fare; dell'esigenza di viaggiare per conoscere nuovi mondi e fare nuove esperienze e che assorbiva tutti gli spazi che riuscivo a ritagliarmi. Sono salito sul treno dell'UTE 8 anni fa, quando i miei impegni mi hanno concesso una relativa libertà e quando ho ritenuto di avere le competenze necessarie. Qui avrei potuto realizzare la mia vocazione più autentica, quella di insegnante, e intraprendere una nuova esperienza: dalla direzione di un reparto dell'INPS, con le sue questioni burocratiche, all'esposizione di fenomeni e problemi di antropologia culturale, attraverso Corsi e Laboratori a "studenti" non più adolescenti. L'UTE era già una realtà consolidata: c'era già un vasto ventaglio di offerte culturali, un nutrito numero di professori che assicuravano, con le loro conoscenza e la loro esperienza didattica, un elevato livello di insegnamenti, un sorprendente numero di persone avide di acquisire conoscenze ulteriori in campi del sapere che magari li incuriosivano da tempo, ma che i loro impegni avevano loro impedito di approfondire in maniera sistematica. Ho presentato la mia domanda, ho avuto un colloquio col Presidente che ha valutato adeguate le mie competenze e che, forse, sentiva l'esigenza di integrare quanto già offerto dall'UTE con un insegnamento di antropologia, una disciplina che cominciava ad acquisire una crescente risonanza. Così ho cominciato un nuovo viaggio. In un'aula scolastica di "terzo livello".
N.B. Chiedo scusa se uso il termine "io" e un tono autobiografico. Ma anche l'antropologia – da qualche tempo – spesso lo privilegia. Lo fa ad esempio, Marc Augé in "Un antropologo nel metro". Lo fa – lui, come altri - preferendolo al tono impersonale, oggettivante dei saggi dell'antropologia classica per avvertire che nessuna ricerca antropologica, anche se ha pretesa (o presunzione) di scientificità e di assolutezza, può prescindere dalla soggettività dell'autore. Io vedo ciò che cerco e ritengo significativo ciò che posso includere nei miei parametri teorici, nei miei paradigmi concettuali. Salvo, magari, ad essere, poi, spiazzato dalla realtà che osservo e che mi obbliga a rivedere i miei piani di lavoro, e – denunciando le mie categorie come stereotipi – mi impone di rivederle, di integrarle, di capovolgerle anche.
Uso un tono autobiografico anche perché la mia collaborazione con l'UTE è partita da un'esigenza personale di condivisione: avevo già fatto molti viaggi, acquisito esperienze e conoscenze, mi sono posto molte domande e mi sono dato alcune risposte

(provvisorie). Ma mi chiedevo: se non ne parlo a qualcuno, a che serve? E il confronto con altri (i professori dell'UTE come gli studenti) non può essere produttivo, certo per me, ma forse anche per gli altri? Il mio viaggio è partito da qui.

II - Ci sono vari tipi di viaggio. Il viaggio reale (quello che si fa da un luogo all'altro, quando si prende un aereo, un treno, un'auto). Il viaggio metaforico (anche la vita è un viaggio, fatta di partenze, di fermate, di ripartenze, di cambi di itinerari). Il viaggio attraverso le conoscenze e le idee. In ogni caso il viaggio è necessario, se non si vuole restare fermi: sul divano di casa, a guardare il proprio cortile, a rimanere prigionieri nelle proprie convinzioni. Il poeta congolese, Patrik Lumumba (che ho citato anche in altre occasioni) scrive:

Vivere una sola vita
in una sola città,
in un solo paese,
in un solo universo,
vivere in un solo mondo,
è prigione.
Conoscere una sola lingua
un solo lavoro
un solo costume
una sola civiltà
conoscere una sola logica
è prigione.
Lo stesso concetto che l'archeologo francese Paul Veyne esprimeva in questi termini: «Ostinarsi a conoscere una sola cultura, la propria, significa condannarsi a vivere una vita soltanto, isolati dal mondo che ci circonda».

III - Certo, ogni viaggio può metterci in apprensione. Perché ci fa uscire da una rassicurante *routine*, da abitudini consolidate, da rapporti sociali cementati dal tempo. Il viaggio impone la rottura degli equilibri, l'incontro con luoghi nuovi e nuove persone, la necessità di rinegoziare rapporti (spaziali, personali, intellettuali), una nuova identità anche. L'antropologia mi ha insegnato, però, la necessità del viaggio. Il "viaggio" è il suo elemento fondante. In quanto disciplina che può essere definita come studio "dell'uomo sull'uomo" impone una dislocazione in cerca degli innumerevoli sistemi di credenze e pratiche che i diversi gruppi sociali hanno posto in essere nel tempo e nello spazio. L'antropologia vuole uscire dal Noi e andare incontro all'Altro. Può essere un viaggio "di seconda mano", come quello compiuto dai primi antropologi, detti "da scrivania", perché si servivano di report e osservazioni fatte da altri (esploratori, mercanti, missionari) o può essere uno spostamento "sul campo", per andare ad incontrare gli altri a casa loro e fare osservazioni dirette. L'incontro, che ci mette faccia a faccia con la diversità, crea sempre uno spaesamento, incrina le nostre certezze. Ciò che ci sembrava "naturale" (e quindi assoluto, stabile,

statico, permanente) non lo è più, se messo di fronte alla pluralità dei "costumi" (cioè delle culture) fatti di cose fluttuanti, mutevoli, contraddittorie. Pascal aveva così descritto questo stato: «Ho veduto tutti i paesi e gli uomini cambiare; e così, dopo molti cambiamenti di giudizio (...), mi sono convinto che la nostra natura non è se non continuo mutamento, e da allora non ho più mutato (...) Ho una gran paura che questa natura [la natura umana] sia anch'essa un primo costume, così come il costume è una seconda natura (…) Il costume è la nostra natura». E ancora: «Noi voghiamo in un vasto mare, sospinti da un estremo all'altro, sempre incerti e fluttuanti. Ogni termine al quale pensiamo di ormeggiarci e di fissarci vacilla e ci lascia; e se lo seguiamo ci si sottrae scorre via e fugge in un'eterna fuga. Nulla si ferma per noi. E questo lo stato che ci è naturale, e che tuttavia è contrario alle nostre inclinazioni». Per Pascal costume e natura, intrecciandosi, subiscono una contaminazione reciproca: la natura viene concepita come fatta in gran parte di costumi, i costumi danno luogo a una sorta di naturalizzazione. Montaigne, che non solo era giunto alle stesse conclusioni, ma aveva spiegato come questo processo si verifichi, scrivendo: «Le leggi della coscienza, che noi diciamo nascere dalla natura, nascono dalla consuetudine [*coustume*]; ciascuno infatti, venerando intimamente le opinioni e gli usi approvati e accolti intorno a lui, non può disfarsene senza rimorso, né conformarvisi senza soddisfazione (…) Ma il principale effetto della sua potenza è che essa [la consuetudine, il costume, dunque la cultura] ci afferra e ci stringe in modo che a malapena possiamo riaverci dalle sua stretta e rientrare in noi stessi per discorrere e ragionare dei suoi comandi. In verità, poiché li succhiamo col latte fin dalla nascita e il volto del mondo si presenta siffatto al nostro primo sguardo, sembra che noi siamo nati a condizione di seguire quel cammino. E le idee comuni che vediamo aver credito intorno a noi e che ci sono infuse nell'anima dal seme dei nostri padri, sembra siano quelle generali e naturali. Per cui accade che quello che è fuori dai cardini della consuetudine lo si giudica fuori dai cardini della ragione; Dio sa quanto irragionevolmente, perlopiù».

D'altra parte anche l'identità – quella di un individuo come quella di un gruppo sociale – non può essere considerata come qualcosa di statico. È dinamica e processuale. Come dice Bauman, in *Intervista sull'identità*, è da considerare un obiettivo, uno scopo, piuttosto che un fattore predefinito: qualcosa che va inventato piuttosto che scoperto, il traguardo d'uno sforzo; qualcosa che è necessario costruire da zero o selezionare tra offerte alternativa. E lo è tanto di più nell'epoca attuale e che il sociologo e filosofo polacco, usando un'espressione che gli è cara, definisce "liquida": «La costruzione dell'identità ha assunto la forme di un'inarrestabile sperimentazione». Il bisogno di identità persiste, ma, mentre gli elementi identitari ascritti, stabili e stabilizzati, tendono ad affievolirsi, a non essere più totalizzanti, perdono importanza (o scompaiono), l'identità è sempre più costruita e processuale. L'identità, qualsiasi identità – intesa come ancoraggio consolidato, permanente, o almeno di lungo periodo – appare "elusiva", "di natura provvisoria", dato che l'uomo d'oggi aspira continuamente a cambiarla. Già **Pico della Mirandola** aveva sognato un "essere umano che diventa come il leggendario Proteo, cambiando forma da un momento

all'altro e attingendo liberamente qualsiasi cosa gli piaccia in quell'istante dal contenitore senza fondo delle possibilità". **Peer Gynt** (il protagonista dell'opera di Ibsen del 1867) è ossessionato dall'idea di rimanere inchiodato a un'identità fino alla fine dei suoi giorni, dall'ambizione di sperimentare ogni possibilità. Salvo a poi a chiedersi, confuso e disorientato: «Sai dove sia stato Peer Gynt in tutti questi anni? (…) Dov'era il mio io vero, intero?». Egli esprime un atteggiamento ambivalente nei confronti dell'identità: sfuggita come prigione, ma ambìta come ancoraggio. Quando l'identità perde i suoi ancoraggi sociali, si cerca un nuovo «noi» di cui entrare a far parte.

IV – Cosa c'entra tutto questo con me e l'UTE? Sicuramente ho esagerato i toni, suscitando l'impressione di voler inserire la mia piccola vicenda, privata e personale, in un quadro di riferimento troppo ampio ed "alto". Certo non volevo stabilire accostamenti, che – date le proporzioni – suonerebbero goffamente esagerati, privi di ogni concordanza di scala. Avvalendomi di "ganci" concettuali messimi a disposizione dalla riflessione antropologica, volevo solo dire che intraprendere nuove esperienze – com'è stata la mia collaborazione all'UTE, che considero di notevole importanza nella mia vicenda esistenziale – ha implicato un nuovo viaggio e un cambiamento (parziale) di identità e mi ha messo di fronte a sfide problematiche. Sarei stato capace di inserirmi in nuovo ambiente in modo produttivo? Perché e come parlare agli adulti di antropologia culturale? Sono partito da alcune assunzioni. Gli "allievi" che avrebbero frequentato i miei corsi erano "volontari", che non volevano essere annoiati con barbose lezioni di tono accademico. D'altra parte – proprio perché adulti (cioè con una formazione di base ed esperienze già acquisite) e non obbligati (come lo sono i ragazzi delle scuole dette, appunto "dell'obbligo") – cercavano nuove nozioni, non banali o banalizzate, da inserire nel proprio bagaglio, che fornissero stimoli di riflessione su quanto si sapeva già e su quanto non si sapeva ancora. Inoltre, il rapporto non poteva essere di tipo cattedratico, ma di tipo socratico: un "simposio" in cui dialogare, un viaggio da intraprendere insieme. E proprio dal viaggio ho scelto di partire. Un metodo possibile era quello di fare una storia dell'antropologia: metodo legittimo, quello che si usa nelle Università per gli studenti del primo anno, ma con due inconvenienti: il primo era quello monodirezionale, dell'unilateralità (un sapere che va dal docente all'allievo); il secondo di trasformare l'antropologia – una disciplina effervescente, ricca di fenomeni e di idee; un mondo, anzi più mondi, da vedere e da pensare – in un elenco di date, di autori, di titoli di opere, di "ismi" (l'evoluzionismo di Tylor, Morgan, Frazer; il funzionalismo di Malinowski, lo storicismo di Boas, lo strutturalismo di Radcliffe – Brown; lo struttural – funzionalismo di Lévi – Strauss). "Perciò (come già dicevo sul numero della Bacca dedicato a "Una didattica per gli adulti") ho preferito, fin dall'inizio, un metodo diverso, utilizzando le conoscenze e i materiali, anche visivi, acquisiti attraverso la mia pluriennale esperienze di viaggio, che mi ha consentito di entrare in contatto con una pluralità di popoli e paesi", cercando, "di ogni paese e di ogni popolazione di far emergere gli aspetti della loro cultura che mi sembravano più interessanti". Quest'anno, ad esempio, il Corso ha

utilizzato come filo rosso le isole. Belle, ma anche portatrici di fenomeni rilevanti dal punto di vista antropologico: la Sicilia mi ha consentito di approfondire il fenomeno del sincretismo culturale, Sulawesi e il Madagascar quello del culto dei morti (che qui assume particolare rilevanza, diviene il perno attorno a cui ruota la vita sociale dei vivi), lo Sri Lanka i principi del Buddismo e il complesso rapporto tra filosofia e religione, e così via. Lanciando un messaggio su cui stimolare la riflessione: l'antropologia è, come viene talvolta definita, lo "studio delle differenze", ma tali differenze si giocano entro un unico recinto, quello del genere umano, il che ci rende mutualmente intellegibili e ci aiuta a contrapporci ad un orientamento di drammatica attualità: la paura del diverso, dalla pluralità, della contaminazione. Il filosofo Tzvetan **Todorov** scriveva: «La pluralità delle culture non impedisce affatto l'unità dell'umanità. Nessuna cultura è di per sé barbara». Prima di lui, in un libro scritto nel 1784 e ignorato per 200 anni, *Idee per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, Kant osservava che il pianeta su cui viviamo è una sfera e tutti noi viviamo e ci spostiamo su questa sfera, non abbiamo altro posto in cui andare e dunque siamo destinati a vivere per sempre in reciproca contiguità e compagnia. Il destino che la Natura ha scelto per noi, l'orizzonte ultimo della nostra storia universale, che, stimolati e guidati dal raziocinio e dall'istinto di conservazione siamo destinati a perseguire e a tempo debito raggiungere, è una «perfetta unificazione civile del genere umano». Un'utopia che Kant, al contrario del cinismo dei fomentatori d'odio verso ogni forma di diversità (da eliminare, o, quanto meno, da ghettizzare) vedeva come necessaria, ma anche come positiva e perfino gioiosa. Ci facciamo la guerra, erigiamo muri, costruiamo lager o impariamo la difficile arte della convivenza e del rispetto reciproco, guardando la diversità come mezzo per non appiattirci in un ologramma, come opportunità di arricchimento reciproco?

V – Mi sembra di aver trovato uno spunto forte da sottoporre al dialogo e un metodo efficace per esporlo. Che ha suscitato interesse e curiosità, che ha spinto parecchie persone a riflettere e discutere. Continuerò a tenere Corsi all'UTE? Finché mi divertirò a farlo e finché avrò l'impressione di fare qualcosa di utile. Poi magari sfrutterò le osservazioni fatte in questi anni, in questo viaggio, per scrivere una antropologia dell'UTE. Sarebbe un esercizio serio e divertente (divertente perché serio). Allineare qualche annotazione per cercare di rispondere ad alcune domande. Cos'è, com'è questo gruppo sociale? C'è qualcosa che ne definisce la specificità? Qual'è l'elemento identitario che tiene insieme parecchie centinaia di persone di diversa origine geografica e provenienza sociale, ciascuna con un proprio *back ground* lavorativo ed esistenziale, ciascuna con un proprio universo valoriale, ma aperte a nuove conoscenze, disponibili a mettere in discussione nel dialogo con gli altri credenze e stereotipi? Come si colloca l'UTE nella realtà modenese? È come un bar frequentato da gente che non ha nient'altro da fare o un'istituzione utile, se non necessaria?
Forse non realizzerò mai questo progetto, ma è interessante pensarci.

CATERINA LA TORRE
Attività motoria

Quando ho cominciato la collaborazione con l'UTE avevo appena 24 anni ed ero alle mie prime esperienze con l'attività motoria per la terza età. La maggior parte dei mei allievi erano abbastanza giovani e non propriamente definibili come terza età. È stata una conoscenza reciproca sia a livello professionale che umano.
L'esperienza corporea, il conoscersi e lo scoprire potenzialità ma anche riconoscere i limiti sono sempre stati gli elementi fondamentali su cui impostare la programmazione del lavoro. All' inizio questa esperienza mi ha permesso di capire che il campo di azione poteva spaziare dal ludico al motorio fin all' aspetto preventivo dell'esercizio fisico. Tutti elementi preziosi per abbracciare la sfera motoria, relazionale e sociale del movimento.
La serietà nell' impegno dimostrato dai miei allievi durante le lezioni e le gratificazioni ricevute rispetto al lavoro svolto in palestra sono sempre stati elementi di rinforzo anche per una mia personale crescita professionale, divenuta sempre più alta grazie ai numerosi corsi di aggiornamento ed all'esperienza.
Fin dalle prime lezioni mi sono resa conto che l'attività motoria per la terza età non poteva essere una stereotipata lezione di ginnastica ma che bisognava andare ben oltre e conciliare le perdite dovute all'età (artrosi, osteoporosi ecc.) attraverso un "esercizio educativo e preventivo mirato" e ad obbiettivi motori che tenessero conto anche dell'esigenza di leggerezza, giocosità e allegria, fondamentali per affrontare gli aspetti emotivi del cambiamento, i lavori muscolari più impegnativi e la socializzazione nel gruppo.
L'attenzione e la curiosità nel conoscere gli aspetti informativi sui benefici del movimento e le patologie articolari sono stati un ottimo incentivo per l'esercizio fisico.
Si trattava di tenere sempre presente che la scoperta di un nuovo "sé corporeo", che sta cambiando nel tempo e che devo imparare a conoscere e gestire al meglio andava di pari passo con il muovermi in modo corretto, meno dispendioso e logorante per le strutture del mio corpo.
L'aspetto relazionale dato dalle lezioni in palestra ed il ritrovarsi negli spogliatoi hanno sempre favorito il confronto di esperienze nel gruppo dei pari.
Lavorare sul corpo e con questa bellissima utenza non poteva prescindere dal coinvolgimento emotivo fatto di vissuti corporei, esperienze insieme, rispetto, fiducia, gratitudine ed affetto. Ricordo ancora il mio profondo dispiacere per le poche perdite avute in questi anni tra i miei allievi, il primo fu Elio Rizzo a cui mi ero molto legata.

Ritengo che solo i veri professionisti del settore dovrebbero operare con questa fascia di età in quanto il sapere cosa fare ed il come, con competenza, può veramente fare la differenza nella loro vita.

Se potessi misurare questi 25 anni di lavoro all' UTE, potrei affermare che il dare a livello professionale è stato sicuramente inferiore a quello che ho ricevuto in termini umani. Le mie over 80 sono diventate le mie icone di riferimento per una quarta età fatta di salute e serenità. Mi insegnano a minimizzare le perdite in termini di dolore con le potenzialità ancora presenti (il tendine del bicipide è rotto e non operabile ma le gambe funzionano bene!).
La fiducia riposta in me ed oggi convalidata dalla loro costante presenza e i benefici ricevuti ripagano tutto il lavoro svolto in questi anni di collaborazione con l'UTE.

Un grazie a tutti i miei allievi/ e ed all'UTE!

Primo anno 1993/94 PALESTRA ACTIVARIUM

GRUPPO TEATRALE "LUIGI RICCOBONI"
Università per la terza età

Nato dal Corso di teatro (Bacca di Lauro n. 13/96)
Costituito con deliberazione n. 27/2 del 2003 (Bacca di Lauro n. 26/2003)
In ricordo di **Luigi Riccoboni**, il Gruppo prenderà il suo nome
Direttore Valentino Borgatti

Compendio dei repertori, lezioni, allestimenti, eventi

- 1994-1995: Amleto
- 1995-1996: Prometeo - Presso Ristorante Paradiso - Modena
- 1996-1997 Aspettando Godot - Presso Ristorante Paradiso - Modena
- Sabato 17 ottobre 1998: Voci da Modena Estense: Ludovico Antonio Muratori- Luigi Riccoboni- Giovanni Sabbatini- Cesare Solieri- Alessandro Tassoni- Fulvio Testi - Antonio Peretti - Teresa Bernardi Cassiani Ingoni- Girolamo Graziani - Agostino Paradisi (Teatro Sacro Cuore Modena)
- 1998-1999: Pirandello: Sei personaggi in cerca d'autore, I giganti della montagna
- Sabato 19 maggio 2001 ore 16: Cento anni di grande teatro in Europa (1850-1950) Teatro Sant'Agnese - Piazzale Riccò, 11 - Modena
- Sabato 18 maggio 2002 ore 20 Eroi? Teatro all'Antica di Sabbioneta - MN
- Domenica 10 novembre 2002: Eroi? Teatro San Giovanni Bosco – MO

27 febbraio 2003: In ricordo di Luigi Riccoboni, il Gruppo prende il suo nome

- Lunedì 8 dicembre 2003 ore 16 Follia Ridens - Teatro Storchi Modena
- Venerdì 2 aprile 2004 ore 16 Il Mistero dell'invenzione della Croce - Chiesa abbaziale di San Pietro Modena
- Sabato 22 maggio 2004 ore 19.30 Follia Ridens Teatro all'antica di Sabbioneta - Mantova
- Sabato 13 novembre 2004 ore 17 Follia Ridens Sala dei Contrari Rocca di Vignola _ Modena
- Sabato 16 aprile 2005 ore 16 L'Apocalisse di Giovanni - Chiesa di San Vincenzo - Modena
- Sabato 18 giugno 2005 ore Una giornata dell'umanissimo Leopold Bloom - Prova aperta - Sede Università per la Terza età di Modena - Via Cardinal Morone, 35
- Domenica 16 ottobre 2005 ore 17 L'Apocalisse di Giovanni - Abbazia di Nonantola - Modena

- Sabato 19 novembre 2005 ore 14.30 Una giornata dell'umanissimo Leopold Bloom - Teatro Storchi - Modena
- Mercoledì 21 dicembre 2005 ore 16 Il racconto di Natale di Charles Dickens - Chiesa di Sant'Agostino - Modena
- Sabato 8 aprile 2006 ore 17 Il Mistero dell'invenzione della Croce - Abbazia di Monteveglio - Bologna
- Venerdì 26 maggio 2006 ore 18.30 Una giornata dell'umanissimo Leopold Bloom - Area museale di Cà La Ghironda - Ponte Ronca di Zola Predosa- Bologna
- Sabato 30 settembre 2006 ore 10.30 Una giornata dell'umanissimo Leopold Bloom - I parte - Sede Università per la Terza età Via Cardinal Morone, 35 Modena
- Sabato 30 settembre 2006 ore 15 Una giornata dell'umanissimo Leopold Bloom - II parte - Ridotto del Teatro comunale di Modena
- Sabato 17 marzo 2007 ore 18 Il Mistero dell'invenzione della Croce - Chiesa di Santa Margherita - Cripta di Santa Lucia - Montefiascone - VT
- Venerdì 25 maggio 2007 ore 20.30 Come al tempo di Rosvita - Chiesa di Sant'Agostino - Modena
- Domenica 30 settembre 2007 ore 18 Come al tempo di Rosvita - Teatro all'Antica di Sabbioneta - Mantova
- Mercoledì 19 dicembre 2007 ore 17 Oh My Lord - Chiesa Comunale del Voto - Modena
- Mercoledì 28 maggio 2008 ore 15.45 Hamlet & Molly - Forum Monzani - Via Aristotele - Modena
- Sabato 19 aprile 2008: PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2008 a Ferruccio Soleri
- Giovedì 18 dicembre 2008 ore 16 Maria di Nazareth - Chiesa Comunale del Voto - Modena
- Sabato 21 febbraio 2009 ore 15.30 E i Futuristi? Teatro Sacro Cuore - Viale Storchi - Modena
- Sabato 17 ottobre 2009 ore 18.30 E i Futuristi? - Teatro all'Antica di Sabbioneta- Mantova
- Domenica 15 novembre 2009 PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2009 a Umberto Orsini
- Sabato 27 marzo 2010 ore 16: Liberi di essere liberi- L'avventura Dada e Surrealista- Teatro Sacro Cuore - Modena
- Sabato 8 maggio 2010 ore 10: La Naja e il malocchio - festeggiamenti per Benedetto Benedetti - presso sede Università per la terza età - Via Cardinal Morone, 35 Modena

- Giovedì 20 maggio 2010 ore 21.15: Liberi di essere liberi l'avventura Dada e Surrealista - Società del Sandrone - Modena
- Sabato 2 ottobre 2010 ore 17.30: Liberi di essere liberi l'avventura Dada e Surrealista - Teatro all'antica di Sabbioneta - Mantova
- Giovedì 25 novembre 2010 ore 21.00 Come al tempo di Rosvita – da: Il V° Evangelio di Mario Pomilio - Società del Sandrone - Modena
- Mercoledì 15 dicembre 2010 ore 16: Natale, Natale, Natale - Viaggio verso la Fede - Chiesa Comunale del Voto - Modena
- Sabato 7 maggio 2011 ore 17.30: PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2011 a Elisabetta Pozzi
- Sabato 7 maggio 2011 ore 18.30, presso Teatro Cittadella, Modena: - Amleto (1999-2008) Prometeo (1996) Aspettando Godot (1996)
- Lunedì 9 maggio 2011 ore 21 presso Teatro Cittadella – Modena:
  Sei personaggi in cerca d'autore - Parte iniziale di Pirandello
  Cent'anni di grande teatro in Europa
  Corruzione a palazzo di giustizia 1949 di Betti Pigmalione
  1912 di Shaw
  Il professore di pianoforte 1898 di Feydeau
  L'importanza di essere Ernesto 1895 di Oscar Wilde
  Sei personaggi in cerca d'autore - seconda parte di Pirandello
  I giganti della Montagna di Pirandello
  La cantatrice calva - ultima parte 1950 di Ionesco
- Martedì 10 maggio 2011 ore 21 presso Teatro Cittadella - Modena - Eroi?
- Mercoledì 11 maggio 2011 ore 21 presso Teatro Cittadella - Modena - Follia Ridens:
  Lisistrata - Le donne al parlamento – Aulularia - Gli uccelli
- Giovedì 12 maggio 2011 ore 18 presso Teatro Cittadella - Modena
  Una giornata dell'umanissimo Leopold Bloom:
  Molly - Happening libero fatto dal gruppo Riccoboni
- Martedì 17 maggio 2011: Area museale Ca' La Ghironda - Ponte Ronca - Zola Predosa - Bologna - Liberi di essere liberi l'avventura Dada e Surrealista.
- Martedì 20 dicembre 2011 Auditorium San Carlo - Modena - J.B. (JOBBE) DI ARCHIBALD MAC LEISH.
- Domenica 01 aprile 2012 ore 16 Chiesa di Cristo Redentore - via Leonardo Da Vinci, 170 - Modena - J.B. DI ARCHIBALD MAC LEISH.
- Sabato18 febbraio 2012 PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2012 a Giorgio Albertazzi
- Mercoledì 21 novembre 2012 PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2013 a Paolo Poli

- Venerdì 24 maggio 2013 ore 21 Teatro Sacro Cuore-Viale Storchi, 249 Modena - DI FIORE IN FIORE.
- Sabato 9 novembre 2013 ore 16 Fabbrica della Teriaca - Speciera di San Pietro - Modena
- Sabato 14 dicembre 2013 ore 15.30 Auditorium Chiesa Di San Carlo - Modena - NATALE IN POESIA 2013.
- Sabato 22 febbraio 2014 PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2014 a Antonio Fava
- Domenica 2 marzo 2014 ore 16 Teatro Cittadella Piazza Cittadella Modena: OCCUPATI DI AMELIA
- Sabato 26 aprile 2014 ore 18.30 Teatro all'Antica di Sabbioneta (MN) - DI FIORE IN FIORE
- Domenica 21 settembre 2014 - Parrocchia di Cognento - Modena - OCCUPATI DI AMELIA. (Manca locandina)
- Domenica 23 novembre 2014 - Orti di Via Panni, 202 - Modena - OCCUPATI DI AMELIA.
- Sabato 20 dicembre 2014 ore 16.30 Chiesa Di San Vincenzo -Corso Canalgrande Modena - La Corale Estense, la Mutina Swing Orchestra, il Gruppo teatrale Riccoboni - presentano: WILLIAM QUAL'E' IL TUO VANGELO? Intervista impossibile di Valentino Borgatti a William Shakespeare nel 450° anniversario della nascita.
- Domenica 1 marzo 2015 ore 16.30 Società del Sandrone Modena: DI FIORE IN FIORE
- Sabato 21 marzo 2015 PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2015 a Maria Paiato
- Sabato 19 dicembre 2015 ore 15,30 Chiesa di San Francesco Corso Canalchiaro Modena: IO FRANCESCO PER FRANCESCO...
- Domenica 7 febbraio 2016 ore 16 Teatro Cittadella Modena - FEMMINE, MARIUOLI E CADAVERI
- Sabato 2 aprile 2016 ore 14.30 presso Sede UTE Via Cardinal Morone, 35, Modena: PREMIO TEATRALE LUIGI RICCOBONI 2016 a Massimo Popolizio
- Sabato 21 maggio 2016 NOTTE BIANCA DI MODENA Chiostro Chiesa di San Biagio – Modena: DI FIORE IN FIORE
- Sabato 1 aprile 2017 ore 16.00 Chiesa di San Francesco Corso Canalchiaro Modena: LA CORONA DI SPINE
- Sabato 22 aprile 2017 ore 15.30 presso sede UTE. Via Cardinal Morone, 35 Modena: PREMIO TEATRALE 2017 RICCOBONI A Gabriele Lavia
- Sabato 20 maggio 2017 ore 16.30 - Teatro: Il docente Valentino

Borgatti presenta “I precursori del futuro… Lezione spettacolo dedicata alle grandi avanguardie Futurismo, Dada e Surrealismo” nell’ambito della “Rassegna chiusura anno accademico 2016-2017 - Una didattica per adulti e ventennale della scuola di scultura dell’Università per la terza età di Modena. Dal 16 al 27 maggio 2017 a Castelfranco Emilia Via Fermi, 2 presso Morini Arredamenti.

- Mercoledì 4 ottobre 2017 ore 15.30 presso Sede UTE. Via Cardinal Morone,35 Modena - LUTERO.
- Domenica 10 dicembre 2017 ore 16.00: sala parrocchiale Regina Pacis, Modena - NATALE, NATALE, NATALE, VIAGGIO VERSO LA FEDE.
- Sabato 16 dicembre 2017 ore 16.30 presso sede UTE Via Cardinal Morone, 35 Modena - LUTERO.

NOTIZIARIO UTE

Attività del Consiglio Direttivo

Il Consiglio Direttivo UTE si è riunito, ad oggi, per 3 volte nell'Anno Sociale 2017/2018.

Nella seduta del **28 settembre 2017** viene illustrato ed approvato il bilancio consuntivo anno 2016/2017. Viene altresì deciso di tenere la cerimonia di Inaugurazione del nuovo Anno Accademico 2017/2018 il 4 ottobre 2017 nella sede didattica di Via Cardina Morone.

Nella seduta del **26 ottobre 2017**, viene approvato il bilancio preventivo 2017/2018 da portare, per la votazione, in sede di Assemblea Ordinaria Soci insieme al bilancio consuntivo approvato nella seduta precedente. Viene altresì proposta e approvata la convocazione dell'Assemblea da tenersi in prima convocazione il 24 novembre ed in seconda il 25 novembre 2017.

Nella seduta del **15 febbraio 2018** sono state illustrate le attività per la manifestazione del 30.mo UTE che cade il 16 maggio.

Assemblea dei Soci

Il 25 novembre 2017 si è riunita, in seconda convocazione, l'assemblea dei Soci UTE nella sede didattica di Via Cardinal Morone 35. Verificata la validità dell'Assemblea, ha presieduto i lavori il Presidente prof. Carlo Alberto Sitta, il Rettore prof. Oronzo Casto e la Segretaria Rosannamaria Sotgiu.

Secondo l'ODG alla relazione del Presidente e del Rettore, sulle attività svolte nel corso dell'anno sociale 2016-2017 che l'Assemblea ha approvato è seguita la relazione del Tesoriere sul bilancio consuntivo (2016-2017) e preventivo (2017-2018). L'Assemblea ha discusso ed approvato con voto unanime i bilanci consuntivo e preventivo. A seguire il Presidente del Collegio dei Sindaci Revisori ha illustrato, con parere favorevole, la relazione del Collegio sul bilancio consuntivo.

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2017-2018

Mercoledì **4 ottobre 2017**, nei locali della sede didattica di via Cardinal Morone, è stato inaugurato il XXX anno accademico dell'UTE.
Il **Rettore prof. Oronzo Casto**, in apertura, ha sottolineato il carattere speciale del nuovo anno, poiché durante il suo svolgimento si compiranno i cinquant'anni dalla fondazione dell'UTE. Quindi ha segnalato, in particolare, le discipline che per la prima volta sono state inserite nella programmazione dell'attività didattica del nuovo anno.
Il presidente dell'UTE, **prof. Carlo Alberto Sitta**, ha illustrato brevemente il cammino compiuto e quello che l'UTE ha programmato per il corrente anno. Ha ringraziato le Autorità presenti e ha dato la parola all'Assessore e Vicesindaco di Modena dott. Giampietro Cavazza. Questi ha ringraziato per l'invito, ha elogiato le iniziative dell'UTE ed ha informato i presenti circa i programmi del Comune per destinare ad una fruizione di natura culturale luoghi e ambienti attualmente non utilizzati. Quindi, ha preso la parola il **prof. Sergio Ferrari, Prorettore di UNIMORE**, il quale ha svolto un interessante discorso sull'Erasmus e lo scambio di studenti all'interno dell'Europa.
Successivamente, il **prof. Claudio Longhi, Direttore di ERT**, ha esposto ai presenti i criteri che lo hanno guidato nel preparare il cartellone dei teatri modenesi: punto di partenza è stata la constatazione dello stato di precarietà e di incertezza in cui si dibatte l'uomo del nostro tempo. Pertanto, sono stati scelti lavori che mettono a nudo la condizione umana, alla ricerca di una verità che dia senso alla propria esistenza.

È seguita la prolusione del **prof. Bepi Campana** sul tema "***Autorealizzazione dell'uomo o salvezza dall'alto?" (A cinquecento anni dal confronto tra Umanesimo cristiano e Riforma luterana).*** La lezione è stata ampia e bene argomentata, seguita con attenzione dal pubblico, anche grazie alla chiarezza espositiva del Relatore.

Infine, il **Gruppo Teatrale "Luigi Riccoboni**", con la Regia di Valentino Borgatti, ha presentato una lettura drammatizzata di brani del testo teatrale ***"Lutero" di John Osborne***. Il pubblico, numeroso ed attento, ha apprezzato gli interventi ed ha allegramente partecipato all'aperitivo che ha concluso l'evento.

LA FESTA "OLTRE GLI ANNI" in Piazza Roma

Il **7 ottobre 2017**, nella nuova cornice di Piazza Roma, si è svolta, come consuetudine e coordinata dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Modena, la manifestazione "Oltre gli Anni". In collaborazione con le associazioni di volontariato presenti sul territorio la manifestazione è rivolta a tutta la cittadinanza in particolar modo a quelle persone appartenenti alle fasce d'età non più giovane. UTE è stata protagonista con un proprio tavolo ricco di materiale informativo sulla mission dell'associazione e nel corso della giornata la band "Mutina Swing orchestra", diretta dal M° Tino Peri, si è esibita davanti ad un folto e festante pubblico con il suo ricco repertorio.

VIAGGIO NELLA DANZA E NEL BALLETTO MODERNI

In Cardinal Morone si sono svolte 4 lezioni/incontri, a cura di Valentino Borgatti, dove ci ha fatto conoscere "*La trasformazione dell'Arte che non riconosce più di doversi confrontare con la realtà, con la trama di un racconto, con una superata tradizione ….. ma che vuole, come tutte le grandi avanguardie storiche, generare una nuova utopica visione del mondo, si incontra anche nelle nuove proposte di danza e balletto*. Il primo incontro si è tenuto il 28 ottobre e l'ultimo il 20 gennaio 2018 con buona partecipazione di soci UTE ed amici.

MODENA – ADDIS ABEBA -> andata e ritorno

Ad integrazione del corso di Antropologia il Prof. Enzo Capizzi ha organizzato, sabato 18 novembre 2017, un incontro aperto a tutti i soci UTE dove insieme alla prof.ssa IRMA TADDIA, docente di Storia Cultura Civiltà ed Istituzioni dell'Africa alla Università di Bologna, ci si è confrontati sulla storia dell'Etiopia nel periodo della colonizzazione Italiana. Ad impreziosire l'incontro è stata organizzata una mostra fotografica del periodo a cura di Associazione Modena per gli altri.

moxa
MODENA PER GLI ALTRI

NATALE INSIEME 2017
Iniziative per le festività di fine anno

"L'infarto visto dalla pare dell'infartuato"
CONFERENZA
A cura del Dott. Roberto Rigo

A conclusione del corso di Informazione Medica il docente Dott. Rigo ha voluto incontrare i soci, per uno scambio di AUGURI di Buone Feste, invitandoli alla conferenza dal titolo "L'infarto visto dalla pare dell'infartuato". Come il suo corso la presenza dei soci è stata notevole.

RICORDI DI UNA VITA TRANQUILLA …. O QUASI!
tra foto e monologhi d'autore di Rosannamaria Sotgiu

Venerdì 15 dicembre 2017 alle ore 16, nella sede didattica di Via Cardinal Morone, Rosanna ci ha solleticato con il racconto, in maniera molto teatrale, della sua vita piena di sorprese. Dove è nata, dove ha vissuto, quali sono stati e tutt'ora sono i suoi interessi pianoforte equitazione vela canto recitazione fotografia esoterismo religione e comunque come lei stessa dice "parafrasando Neruda: Confesso che ho vissuto". Al termine dell'incontro scambio di AUGURI per soci ed amici con aperitivo.

Lettura drammatizzata di "Lutero" di John Osborne
Performance de Il Gruppo Teatrale L. Riccoboni
regia ed adattamento di Valentino Borgatti

Sabato 16 dicembre 2017 alle ore 16,30 nella sede UTE di via Cardinal Morone, 35 si è tenuto il terzo evento previsto nel programma "Natale Insieme". Il Gruppo teatrale L. Riccoboni ha presentato, nel 500° anniversario della affissione delle 95 tesi alle porte della cattedrale di Wittenberg, la lettura drammatizzata di "LUTERO" di John Osborne. Interpreti: Giacinto Bruschi, Maria Castagnetti, Alessandra Chincarini, Loretta Contri, Giuliano Corsini, Elsa Crevatin, Agar Frabetti, Donata Gavioli, Carla Golinelli, Lorenza Guerzoni, Marco Magnanini, Orazio Mortalò, Franca Muzzioli, Santino Pirronello, Maria Predieri, Marilena Sangalli, Giuseppe Vanzini, Fernanda Verri. Spettacolo applaudito lungamente dai numerosi soci presenti alla rappresentazione i quali al termine si sono scambiati gli auguri di buone Feste.

SPETTACOLI

Gruppo Teatrale Luigi Riccoboni
(Regia di Valentino Borgatti)

Sabato 11 novembre 2017 nella sede di via Cardinal Morone 35 e con il gruppo teatrale LO SPAZIO hanno presentato il recital, aperto ai soci ed amici,
"*YO ERA, YO FUI, PERO NO SOY*"
testi poetici e teatrali di Federico Garcia Lorca.

Domenica 10 dicembre 2017 il gruppo teatrale, presso la sala parrocchiale "Regina Pacis", ha presentato "*NATALE – NATALE – NATALE*" viaggio verso la fede. Regia di Valentino Borgatti

CORALE ESTENSE
diretta dal Maestro Marco Bernabei

Domenica 19 novembre 2017 presso gli Orti di via Panni la corale Estense insieme alla Corale Beata Vergine delle Grazie di Soliera ha allietato il pomeriggio con canti tradizionali e popolari di varie provenienze**.**

Domenica 3 dicembre 2017 concerto nella Cappella del Cimitero San Cataldo.

Martedì 5 dicembre 2017 all'interno della manifestazione "Centenario delle scuole Pascoli" concerto con gli alunni stessi.

Domenica 10 dicembre 2017 insieme alla corale "Luis De Victoria" e al coro "La Secchia Gruppo Alpini Modena" ha tenuto il concerto per beneficenza presso la Chiesa di San Pio X a Modena.

Sabato 16 dicembre 2017 alle ore 11, insieme agli alunni delle scuole primarie Pascoli, presso il cortile delle scuole stesse, alla presenza del sindaco della città di Modena e dei numerosi genitori e nonni, hanno accompagnato i piccoli coristi nel concerto di auguri di Natale.

Domenica 17 dicembre 2017 tradizionale Concerto di Natale presso il Centro Culturale Alberione a Modena e a seguire il brindisi degli auguri.

Sabato 6 gennaio 2018 concerto nella Cappella del Cimitero San Cataldo.

BEPI CAMPANA
Autorealizzazione dell'uomo o salvezza dall'alto?

A cinquecento anni dal confronto tra Umanesimo cristiano e Riforma luterana.

A cinquecento anni dalla Riforma della Chiesa romana promossa da Martin Lutero, che ha diviso profondamente la Cristianità occidentale, vale la pena di ripensarne i punti forti e i punti deboli, confrontandoli con le istanze di cambiamento politico, sociale e culturale della società di allora e di oggi. In particolare può essere utile mettere a confronto l'intransigenza del "sola fide" luterano con l'apertura umanistica di Pico ed Erasmo.

È necessario che io faccia una breve precisazione introduttiva. Ho scelto di trattare delle vicende relative alla Riforma, vicende che ebbero enormi risvolti politici, economici, sociali, quasi esclusivamente sotto il profilo religioso e culturale: cioè quello che più specificamente le caratterizza.
Nel cinquecentesimo anniversario dell'avvio della contestazione alla Chiesa del suo tempo promossa dal monaco agostiniano tedesco Martin Lutero, vi propongo perciò alcune considerazioni ponendo a confronto due diverse sensibilità e visioni riguardo ad alcuni dei grandi temi che stanno al centro delle controversie filosofico-religiose di quell'età: qual è l'essenza della natura umana, e come si configura il rapporto tra l'uomo e il Dio della tradizione cristiana. Per fare questo può essere utile evocare brevemente le remote radici bibliche della riflessione cristiana sull'uomo. Ad esempio ricorrendo ai Salmi, patrimonio comune di ebraismo e cristianesimo.
Il Salmo 8 si interroga: "...Che cos'è l'uomo, perché di lui tu ti debba ricordare? … L'hai fatto poco meno di un dio, coronato di gloria e di onore, padrone delle opere delle tue mani, e tutto hai messo sotto i suoi piedi..."
Ma il Salmo 38 constata invece:" Ogni uomo è soltanto un soffio, soltanto come un fantasma che cammina..."; il Salmo 102: "L'uomo, i suoi giorni come l'erba, fiorisce come il fiore del campo. Un soffio gli passa sopra, e non è più, e il suo luogo non lo riconosce...", e il Salmo 50: "Ecco, malvagio sono nato, peccatore mi ha concepito mio madre...dai miei errori nascondi il tuo volto e cancella tutte le mie colpe...".
Insomma: grandezza e signoria, ma anche piccolezza e miseria dell'uomo.
E naturalmente, al di là dei Salmi, tutta la Scrittura ebraica e cristiana è percorsa da un'ampia e profonda sensibilità antropologica, dalla consapevolezza della complessità e contraddittorietà dell'uomo: mistero inquietante, enigma, meraviglia...Non deve stupire se, contro gli stereotipi che spesso eccedono nel contrapporre Atene e Gerusalemme, sapienza greca e sapienza ebraica, noi ritroviamo nella tradizione biblica una significativa sintonia, ad esempio, col celebre "Canto dell'Uomo" dell' Antigone di Sofocle. Così recita il Coro:
"Molte sono le cose meravigliose, ma nessuna più dell'uomo è meravigliosa...": o portentosa, formidabile, (o anche tremenda...) Lo ripeto: non devono stupire le

frequenti convergenze tra la riflessione greca e la riflessione biblica, data la centralità in entrambi i mondi culturali della riflessione sull'uomo.
Questo come premessa, spero non inutile, al tema di oggi, che vale la pena di richiamare rapidamente: A cinquecento anni dal confronto tra Umanesimo cristiano e Riforma luterana": "Autorealizzazione dell'uomo o salvezza dall'alto?"
1486: Martin Lutero ha tre anni quando il ventiquattrenne mirandolese Giovanni Pico scrive un discorso che non avrà mai la possibilità di pronunciare, come introduzione al grandioso confronto tra tradizioni religiose e filosofiche da lui promosso, e che non avrà mai luogo per l'opposizione dell'autorità ecclesiastica.
Già l'"incipit" di questo sua orazione "De hominis dignitate", "Sulla dignità dell'uomo", è straordinario per la sua apertura intellettuale: si cita un pensatore arabo, Abdallah Saraceno, che in sintonia con gli antichi testi ermetici greci sostiene che nulla al mondo è più mirabile dell'uomo. E Pico, da buon cristiano, si ingegna a mostrare il perchè, inventando quello che nella tradizione ebraica, che per altro Pico frequentava, si direbbe un "midrash", un racconto didattico per illustrare un testo biblico. Racconta dunque Pico che Dio (proprio il Dio del libro della Genesi) ha ormai concluso l'opera grandiosa della creazione, traendo, platonicamente, le creature dalle forme ideali da sempre racchiuse nella sua mente onnisciente: si tratta ora di creare un essere capace di apprezzare tutto questo mondo meraviglioso, ma Dio non ha più a disposizione alcun modello, alcuna forma ideale per un essere del genere: ed ecco allora la soluzione (è il caso di dire, una trovata da Dio!). Dice dunque Dio alla sua ultima creatura, nel momento stesso in cui la sta creando: "Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perchè quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo desiderio e la tua decisione tu ottenga e conservi. La natura degli altri esseri è limitata entro leggi da me prescritte. Tu, non costretto da alcuna barriera, determinerai la tua natura secondo il tuo arbitrio, al cui potere ti consegnerai". Dunque l'arbitrio, la libera scelta, la libertà: ecco in che consiste la natura dell'uomo secondo la visione, sostanzialmente ottimistica, di Giovanni Pico: poter decidere autonomamente di essere animale o angelo, di vegetare o vivere una intensa vita intellettuale, assumendosi la responsabilità della propria scelta. Sotto questo aspetto, possiamo definire la sua orazione una sorta di manifesto dell'umanesimo, e più specificamente dell'umanesimo cristiano.
Non può meravigliare che il testimone sia raccolto più tardi da un suo appassionato estimatore, un intellettuale olandese di quattro anni più giovane, ma destinato a vivere molto più a lungo e a diventare la figura più emblematica dell'umanesimo europeo, Erasmo da Rotterdam.
Erasmo cura una raffinata edizione critica dell'originale greco del Nuovo Testamento, e sostiene la possibilità, anzi la necessità, nelle traduzioni, di discostarsi dalla Vulgata latina: come dire che, con tutto il rispetto, è del tutto legittimo criticare e correggere San Girolamo non in quanto santo, ma nella sua veste di traduttore: un atteggiamento, diremmo oggi, squisitamente laico.
Nel 1503 (Lutero ha vent'anni, è già uno zelante monaco del severo ordine

agostinano) Erasmo pubblica l'"Enchiridion militis christiani", che io tradurrei "Manuale del militante cristiano", nel quale propone un modello di spiritualità personale a misura di laici consapevoli (diremmo oggi adulti, maturi), polemizzando con cerimonie e pietà esteriori, col culto dei santi, con le messe in suffragio, e così via. Anche i laici, secondo Erasmo, possono e devono vivere con pienezza e responsabilità la propria vocazione cristiana a partire dal Vangelo.
Erasmo compie ben tre viaggi in Inghilterra, dove stringe una calorosa amicizia con Thomas More, autore di un libro squisitamente umanistico come "Utopia", e destinato ad essere decapitato anni dopo da Enrico VIII e a divenire per la Chiesa Romana san Tommaso Moro, martire della fede.
Al termine del terzo viaggio, nel 1511, Erasmo scrive il suo libro più famoso, l'"Encomion Mòrias", l"Elogio della Follia": nato come scherzo di lusso, ma via via sviluppatosi come raffinata satira contro i mali della Cristianità, in nome di forti istanze di rinnovamento sociale, morale, religioso: a partire dalla lotta contro lo scandalo della guerra in nome dell'imperativo umano ed evangelico della pace... Pico della Mirandola, Erasmo da Rotterdam, Tommaso Moro: stiamo parlando dei rappresentanti più significativi di quello che si è usi chiamare l"'umanesimo cristiano": tutti rimasti, nonostante tutto, all'interno del recinto dell'ortodossia cattolica, romana. Perché allora ad alcuni potrebbe venire spontaneo pensare a queste loro posizioni come tipicamente "protestanti"?
Per due ragioni fondamentali: la prima è l'effettiva convergenza di alcune istanze portate avanti prima da Erasmo, e poi dallo stesso Lutero: la polemica contro la corruzione e mondanità della Chiesa e contro gli eccessi devozionistici e ritualistici, la necessità del ritorno alle fonti bibliche e in particolare al Vangelo, l'alta dignità del semplice battezzato.
La seconda ragione è che queste istanze, sostenute dall'umanesimo cristiano anche nel corso del Concilio di Trento, sono risultate del tutto perdenti, e il gruppo dei cosiddetti "erasmiani", che comprendeva personalità di grande rilievo come i cardinali Pope, Contarini, Sadoleto, Morone, è stato duramente emarginato, se non addirittura perseguitato per la propria apertura ad alcune posizioni del movimento protestante. Ormai, nel clima di crescente irrimediabile contrapposizione al dilagante protestantesimo e a tutto ciò che poteva in qualche modo rassomigliargli, prevaleva nel Concilio di Trento una fortissima sottolineatura del carattere gerarchico della Chiesa romana, e della corrispondente subalternità del popolo cristiano: dunque una fisionomia fortemente "clericale", nel bene e nel male, in cui alla costruzione di un modello di austero sacerdote depositario delle cose sacre, e in generale della vita religiosa, corrispondeva la sostanziale marginalità dei laici. Tutto questo fino alla significativa opera di riequilibrio avviata dal Concilio Vaticano II.

Ben diverso l'esito di queste istanze nel programma riformatore di Lutero, che viene ad essere una specie di "Magna Charta" all'interno del movimento protestante in tutte le sue diramazioni. Un elemento centrale di questo programma – per meglio dire, di questa visione teologica – consiste proprio nella

rivendicazione dell'alta dignità del semplice battezzato, dunque del popolo cristiano e di ogni singolo laico, che in quanto tale non è destinato ad una perenne condizione di minorità, ma è chiamato a vivere pienamente, da laico, la propria vocazione cristiana nella famiglia, nel lavoro, nella politica, oltre che nella Chiesa riformata. Temi questi che saranno poi ripresi e radicalizzati dal riformatore francese Giovanni Calvino.
E qui forse è il caso di proporre brevemente i punti essenziali del pensiero teologico di Lutero. La lotta contro gli eccessi a volte simoniaci nelle opere pie, a partire dalla famosa predicazione delle indulgenze per rastrellare risorse da destinare alla costruzione della nuova basilica di San Pietro, sfocerà nel rifiuto di tutto l'apparato ecclesiastico, nella sua dimensione di potere politico, economico, spirituale.
Questa demolizione radicale parte dalla fortissima convinzione che l'uomo nulla possa fare per ottenere la propria salvezza, se non accettarla dall'alto, per fede, come già il padre Abramo: "sola fide". E se così è, allora via i riti inessenziali, le devozioni, le reliquie e le immagini più o meno miracolose, via il culto dei santi e della stessa vergine Maria! E questa convinzione profonda si fonda, secondo Lutero, su un esclusivo riferimento alla Bibbia, vista come unica legittima fonte di indicazioni per l'autentica dottrina e per la buona vita dei cristiani: "sola fide", "sola Scriptura".
Ne risulta dunque, nei territori passati alla Riforma, una struttura ecclesiale semplice, essenziale, priva di un clero separato e consacrato, depositario esclusivo della retta dottrina e della retta morale. E ne deriva in particolare (elemento questo di grandi conseguenze in Germania e in buona parte dei paesi nordici) un forte ridimensionamento del potere politico della Chiesa e un corrispondente aumento di responsabilità religiosa dell'autorità civile. A partire dai principi tedeschi, che su richiesta di Lutero si impegnano ad appoggiare e difendere la Riforma anche con le armi. Con una battuta, si potrebbe dire: dallo stato della Chiesa alla Chiesa di stato!
Come tutti sappiamo, le posizioni assunte da Lutero lo portano alla scomunica prima e alla condanna imperiale poi, nel corso della memorabile Dieta di Worms del 1521. In quel solenne consesso, di fronte al giovane imperatore Carlo V, il monaco agostiniano (ma lo sarà ancora per poco...) si rifiuta di recedere dalle sue convinzioni richiamandosi all'autorità della Bibbia e al primato della coscienza.

Fino a quel momento c'era stata una notevole sintonia tra Lutero ed Erasmo, non a caso accusato di essere "luterano", anzi di essere stato l'ispiratore dell'eresia tedesca. Ma ora Erasmo, sia per motivi di opportunità (per paura, insinuano, non del tutto a torto, i luterani) sia, come io credo, per convinzione prende sempre più le distanze da Lutero. Fino ad arrivare a un gesto che provocherà una totale e definitiva rottura, teologica e umana, tra i due personaggi.
Nel 1524 esce il suo saggio "De libero arbitrio", del tutto in linea con la visione del nostro Pico, in cui Erasmo cui sostiene il ruolo decisivo della libera volontà di ogni uomo nella realizzazione della propria vocazione umana e cristiana. Lutero gli risponde con estrema durezza col suo "De servo arbitrio": nella posizione sostenuta da Erasmo Lutero vede un attacco al cuore della propria "theologia

crucis”: si può essere salvati solo dalla propria fede in Cristo crocefisso e risorto, perché il peccato originale ha provocato un'irrimediabile corruzione della natura umana, ormai strutturalmente incapace di fare il bene. Si tratta, a mio avviso, di una radicalizzazione del pensiero dell'apostolo Paolo, che era stato ripreso a sua volta da Agostino: non a caso fondatore di quell'ordine monastico che Lutero ha da poco abbandonato, scegliendo coerentemente di mettere su famiglia e di dedicarsi a tempo pieno alla professione di docente universitario di Sacre Scritture. Di conseguenza, ribadisce Lutero, nessuna opera può salvare, si è salvati esclusivamente dall'alto, e si può solo aderire con riconoscenza a questa salvezza mediante una fede sincera e incondizionata, senza la presunzione paganeggiante di procurarsela ingraziandosi Dio con opere pie. È questo certamente un testo che esprime in forma particolarmente aspra e polemica tutto il pessimismo antropologico di Lutero, diciamo pure tutto il suo antiumanesimo.
È su questo punto centrale che si consuma la rottura definitiva tra Lutero ed Erasmo: il quale, come abbiamo già visto, resterà nell'alveo della Chiesa Romana, anche se su posizioni critiche e perdenti, perseverando nella propria convinzione che sia del tutto conciliabile il nucleo essenziale del Cristianesimo, imperniato sul ruolo salvifico di Cristo, e l'ottimismo antropologico di chi vede nella libertà dell'uomo, somma e vertice della creazione, il motore della sua realizzazione individuale e collettiva.

A distanza di cinquecento anni si può tentare di tornare sulla questione con un po' più di distanza critica ed emotiva, e proporre concisamente alcuni spunti per una riflessione, anche alla luce degli enormi sviluppi storici di questo mezzo millennio, che ha visto imporsi nell'Europa del Nord e nel Nuovo Mondo una sostanziale egemonia religiosa e culturale del movimento protestante.
Paradossalmente, ma fino a un certo punto, questo mondo protestante imperniato sulla visione di un uomo servo del peccato, salvo per fede e non per le opere, ha sviluppato via via un forte senso di responsabilità personale e civile, ha contribuito in modo decisivo ad aprire la strada alla libertà di coscienza e alle altre libertà moderne, ha prodotto società attive e dinamiche nelle quali, secondo il famoso saggio di Max Weber, sarebbe stata proprio l'etica protestante del dovere e del lavoro a porre le basi dello sviluppo capitalistico: insomma libertà, democrazia, mercato, fino alle sue eventuali correzioni in senso socialdemocratico.
In questa prospettiva il mondo cattolico, così imperniato sul ruolo decisivo delle opere, sembra invece aver prodotto, o tollerato tranquillamente, società arretrate, immobili, oziose, in balia di ceti autoritari e parassitari, dominate da una cultura reazionaria ostile all'avanzata della modernità. Era stato proprio in riferimento al permanere di questi tratti in una società come la nostra che Pier Paolo Pasolini aveva significativamente intitolato una raccolta di suoi articoli apparsi sul Corriere della Sera “Lettere luterane”: lui che pure era così in sintonia con la religiosità popolare italiana.
Protestantesimo antiumanistico e ostile alle opere, ma operosissimo e colto?

cattolicesimo aperto, ma non troppo, all'Umanesimo, e certamente al ruolo decisivo delle buone opere, purché si tratti di opere pie, senza reale incidenza sul complesso della sfera politica e sociale? Stereotipi, certo, anche se con qualche traccia di verità. In ogni caso, possono aiutarci a riflettere sui paradossi della storia, sulle sorprese che non manca di riservarci, come anche sul carattere paradossale della stessa religione biblica nelle sue diramazioni ebraica e cristiana: sia che ci confrontiamo con la sua storia complessa e contradditoria, grande nel bene e nel male, sia che ci confrontiamo con la varietà e ricchezza dei suoi testi, attenti a cogliere il carattere enigmatico di quella meraviglia che è l'uomo, senza timore di "dire tutto e il contrario di tutto", perché questo attiene proprio alla sua proteiforme natura, come ben aveva intuito Pico della Mirandola.

In conclusione a me sembra che oggi, se consideriamo con maggiore consapevolezza e saggezza quei lontani conflitti teologici alla luce delle loro conseguenze storiche, politiche, culturali, possiamo e dobbiamo permetterci di essere sia "luterani" che "erasmiani" al momento giusto: anche restando cattolici quando e quanto si ritiene necessario in coscienza, quindi non per inerzia o conformismo ma, ancora una volta, per intima convinzione personale.
E tenendo conto che, da un paio di secoli e con crescente progressione, è avanzata nel nostro tipo di società una formidabile ondata di secolarizzazione, di abbandono lucido o passivo delle religioni tradizionali. Può trattarsi appunto, è sarebbe miope ignorarlo, di una piatta massificazione consumistica e deresponsabilizzante, dove non si ritiene di dover essere salvati dall'alto perché non c'è niente di significativo da salvare; un nichilismo spicciolo in cui non ci si autorealizza semplicemente perché non ci sono alti standard umani a cui tendere. Ma può anche trattarsi di una prospettiva lucida e consapevole di totale laicità, che ritiene di doversi muovere in un orizzonte puramente umanistico senza alcun riferimento trascendente. È una prospettiva largamente presente anche qui all'UTE, dove, per riprendere una classificazione cara al cardinal Martini (che non a caso aveva aperto il Duomo di Milano ad una "Cattedra dei non credenti"), molti sono i "pensanti" che accettano comunque di buon grado di condividere il proprio impegno culturale con i "credenti" (beninteso, credenti che, a loro volta, sappiano essere "pensanti" al momento giusto...). All'insegna del primato della coscienza: e questo sarebbe particolarmente piaciuto a Lutero. All'insegna della ragione critica: e questo sarebbe particolarmente piaciuto ad Erasmo.

(UTE, 4 ottobre 2017)

ROBERTO RIGO
In ricordo di un "amico"

Il Prof. Gian Paolo Vecchi, Bobo per gli amici, è stato mio Caporeparto per qualche anno nella clinica medica diretta dal Prof. Mario Coppo. All'epoca, i reparti specialistici non esistevano e le varie specialità erano gestite dai cultori della materia, all'interno della clinica medica, mediante i così detti laboratori: Laboratorio di cardiologia, di ematologia, di nefrologia etc. Il prof. Gian Paolo Vecchi allora era responsabile del laboratorio di cardiologia e quindi io ero suo subalterno sia come medico di reparto che come aspirante cardiologo (ero iscritto alla scuola di specialità in cardiologia a Pavia. A Modena non c'era.).
Dicono che fosse appassionato di calcio (tifoso sfegatato del Modena) e amante della buona tavola (in senso qualitativo, non quantitativo). È Vero.
Un giorno mi chiese di accompagnarlo ad un convegno scientifico, non ricordo su quale argomento, a Milano. La domenica partimmo di buon'ora con la mia macchina e partecipammo per tutta la mattinata alla presentazione delle relazioni. Nell'intervallo della pausa pranzo (uno di quei buffet, in piedi, dove vengono servite ottime pietanze ma che non puoi degustare perché non sai mai cosa tenere in mano e come gestire gli appoggi) il Prof. Vecchi mi si avvicinò e, con un'aria da complotto, mi disse: "Rigo! Sono state molto noiose le comunicazioni di questa mattina (dovevano continuare fino a sera) non trova? Cosa ne direbbe se per il pomeriggio cambiassimo aula e ci trasferissimo in un'altra, molto più grande di questa e all'aperto, dove le comunicazioni vengono presentate non con la testa ma con i piedi?" Fu così che in men che non si dica ci ritrovammo a San Siro ad assistere a: Milan – Fiorentina (3 a 1). Non contenti di questo piacevole diversivo, al ritorno optammo per una piccola digressione (roba da ridere:150 Km.) onde passare da Valeggio Sul Mincio, mio paese di origine e anche di residenza, all'epoca. Fu così che anche qui, ci trovammo con i piedi sotto la tavola nella più bella trattoria di Valeggio, ospiti del proprietario mio carissimo amico, insieme ad un primario medico della zona convocato telefonicamente all'ultimo momento, anche lui ex allievo della scuola del Prof. Mario Coppo. Tornammo in serata molto tarda, molto stanchi, ma molto, molto più acculturati del previsto.
Cambio data. Eravamo nella settimana antecedente la Pasqua e avevo progettato con un amico di Valeggio di fare una capatina in riviera ligure dove non avevamo mai messo piede. Ottenere il permesso per assentarsi dalla clinica anche per un solo giorno, era una impresa ardua. Figurarsi per tre! Dovevano sussistere delle ragioni veramente inoppugnabili e inderogabili. Prendendo comunque il coraggio a quattro mani, chiesi il permesso al Prof. vecchi adducendo, appunto, "inderogabili" problemi famigliari da risolvere in quel di Valeggio. Mi fu accordato. Fu così che io e il mio amico, anche lui neolaureato in veterinaria, partimmo liberi, spensierati

e felici per la riviera. Avevamo progettato di arrivare fino a Sanremo mah… si poteva giungere a Sanremo senza fare una capatina a Montecarlo?! E… si poteva giungere a Montecarlo senza fare una capatina al Casinò?! Fu così che al sabato sera mi trovai, per la prima volta in vita mia, quasi per incanto, davanti alla roulette a giocare al rosso e al nero, come un milanista, con le poche fiches che avevo acquistato (la paura di farmi prendere la mano e di perdere era tanta che avevo deciso di stanziare una modica cifra, non espansibile). Ero tutto emozionato e preso dal gioco quando… improvvisamente, ho avvertito una strana sensazione: come di essere osservato. Alle spalle! Mi sono girato e … chi ti ho incontrato? Il prof. Gian Paolo Vecchi, Bobo per gli amici, che, accompagnato dal suo "compagno di merende" Prof. Valdimiro Rubbiani (erano inseparabili quando si trattava di football e di altre amenità) con tono molto severo ma con una faccia molto divertita, mi chiedeva: "Rigo, ha risolto i suoi "inderogabili" problemi famigliari?" Mi sono sentito sprofondare. Non mi sono comunque perso d'animo ed ho avuto la presenza di spirito, intanto di non addurre giustificazioni (con lui non si poteva certo, sarebbe stato deleterio) e di rispondere: "Direi brillantemente Professore! Vede? (E intanto gli mostravo una mano piena di fiches) Sto vincendo! Non pronunciò altro verbo, girò le spalle e raggiunse un altro tavolo dove il gioco era più complicato e più consono al suo spirito. La roulette era troppo banale. Per me invece l'aria, improvvisamente, era diventata irrespirabile e l'atmosfera insopportabile. Cambiai immediatamente le fiches rimaste e mi allontanai di corsa dal luogo del delitto. Forse ho avuto la vaga sensazione di essere stato colto con le mani nella marmellata. Forse?! Sensazione!?

Voltiamo pagina. La clinica medica allora, 220 letti circa, al quinto piano del policlinico, divisi in tre reparti: maschile, misto, femminile, era così organizzata: un Direttore, tre Caporeparto, sei vice Caporeparto. In più, una pletora di medici a cui a vario titolo (frequentatore, volontario, specializzando, simpatizzante e chi più ne ha più ne metta) era consentito di frequentare la clinica ma "Ad Nutum". Una dicitura secca, elegante da leggere, riempie la bocca quando la pronunci, in latino poi ti fa apparire anche colto, ma, tradotta in parole povere, significa che "ad un semplice cenno" del Direttore o anche soltanto del Caporeparto, "illico et immediate" tanto per restare nel latino, la "tua volontà" di frequentare la clinica veniva repentinamente, drasticamente e definitivamente annullata. Il terrore comunque che quel "Ad Nutum", o cenno che dir si voglia, incuoteva, faceva rigare dritto tutti. Anche perché il Direttore Prof. Mario Coppo da estremo stacanovista e perfezionista qual era, era intransigente. La disciplina pertanto ferrea e rispettata.

Il Prof. Mario Coppo veniva regolarmente in visita tutte le mattine alle nove in punto (potevi regolarci l'orologio). Il caporeparto sceglieva gli ammalati da visitare e l'assistente che li aveva in cura presentava i casi. Per noi "Peones Ad Nutum" quella era l'unica occasione per metterci in mostra col Direttore e pertanto preparavamo la cartella e presentavamo i casi al massimo delle nostre capacità. Gli elaborati dovevano apparire perfetti, scritti in calligrafia impeccabile, senza

una virgola fuori posto e con una esposizione dei contenuti aulica e al tempo stesso minuziosa. Questa l'attenzione rivolta ai casi scelti per la presentazione e… per gli altri?... Insomma!!!!
Quella mattina spettava a me esporre i casi al Prof. Coppo. Il Prof. Vecchi mi aveva indicato fin dal pomeriggio quelli scelti e la mia presentazione si realizzò senza inconvenienti. Finiti i tre casi programmati, al momento di lasciare il reparto, il Prof. Coppo, guardando l'orologio, si accorse di essere in anticipo sulla sua tabella di marcia e si rese disponibile per discuterne un quarto. Il prof. Vecchi indicò un paziente entrato la sera prima e mi invitò, con molta nonchalance, a presentarlo. Panico! Letteralmente panico!!! La cartella era intonsa. Bianca. Neanche il nome. Il caso tuttavia lo conoscevo perché il paziente, anche se un po' di sfuggita, l'avevo interrogato e visitato. Non mi persi d'animo e, sia pure con le gambe che mi tremavano, con un po di memoria e un pizzico di "fantasia" (lo so che non si fa, ma dovevo salvare il salvabile) mi misi a "leggere" l'anamnesi "non scritta", descrivendo con dovizia di particolari le patologie da cui erano stati affetti i suoi famigliari: nonni, genitori, fratelli, sorelle, collaterali, fino alla sesta generazione. Poi le notizie riguardanti le sue abitudini di vita fin da quando era nella culla. Le patologie di cui era stato affetto in passato e infine la sintomatologia che l'aveva portato alla nostra osservazione. E fin lì, tutto liscio. Era stato relativamente facile. Il rito però prevedeva che alla fine della presentazione, con il Prof. Coppo seduto a fianco del letto, all'altezza della testa del paziente, alla sua destra e il lettore eretto ai piedi sull'attenti, si consegnasse la cartella per prendere visione degli esami di laboratorio trascritti all'interno. Se la cartella fosse stata consegnata nelle mani del prof. Coppo, tutti gli altarini sarebbero stati scoperti. E allora? Poveri noi!!! Riuscii a schivare il pericolo adducendo, come era vero, che, essendo il paziente entrato in reparto soltanto dalla sera precedente, i prelievi erano stati eseguiti al mattino, qualche ora prima e naturalmente non erano ancora pronti. La cartella pertanto rimase miracolosamente chiusa e ben salda nelle mie mani fino a quando il Prof. Coppo non se ne fu andato. L'avevo scampata bella! Cosa sarebbe successo se si fosse accorto che la cartella era intonsa e l'altarino fosse stato scoperto? La sensazione è che quel "Ad Nutum" , per qualche minuto, abbia aleggiato pesantemente sopra la mia testa. Per quanto riguarda il Prof. vecchi che, sia pure involontariamente (ancora oggi però mi domando fino a che punto involontariamente. Perché è vero che se l'altarino fosse stato scoperto, anche lui, come responsabile del reparto, non ci avrebbe fatto una gran bella figura e, non aveva nessun interesse a farla, ma il divertimento creato dall'imbarazzante situazione, per lui, valeva abbondantemente il rischio) mi aveva cacciato in quel terrificante pasticcio, mi convocò nel suo studio e ridendo come un matto, con aria ammirata e atteggiamento festoso (Si! Lui era tutto soddisfatto, io ancora sotto shock, un po' meno) mi disse: " E' stato uno scherzo da prete caro Rigo, ma lei se l'è cavata egregiamente. Complimenti! Gli piacevano quelle situazioni, per lui erano un grande divertimento. Gli piaceva mettere in difficoltà le persone e stare a vedere come se la cavavano. "Per vedere di nascosto l'effetto che fa". Alla Jannacci.

Si! Devo riconoscere che mi aveva preso a ben volere il Prof. Gian Paolo Vecchi, Bobo per gli amici. Cosa non abituale e non facile per lui, perché l'uomo era "difficile". Entrare nelle sue grazie non era facile e restarne fuori poteva risultare molto sconveniente.
Un lunedì, dopo una splendida vittoria del Modena peraltro in trasferta, quindi giornata di grande buonumore, mi chiese se accettavo un invito a cena a casa sua per il mercoledì. Alle venti. Per me che vivevo allora da solo, in una stanza in affitto, lontano da casa, passare una serata in famiglia anche se non la mia, era una prospettiva molto piacevole. Un invito poi del Caporeparto…? Un evento inenarrabile! Da raccontare ai nipoti. Potete immaginare con che entusiasmo accettai. Mi presentai quindi emozionato e puntuale. Alle venti. Senza lo straccio di un petalo o di una qualche altra essenza floreale in mano (Presentarsi a un invito a cena senza niente in mano?! Mia moglie, per una "distrazione" di questo genere, oggi mi metterebbe in croce e che croce! Ma io, allora, sicuramente non avvezzo a questo tipo di approcci, forse ero anche un po' grezzo) feci conoscenza con la signora Silvana, anche lei una collega, con i tre bei marmocchi del Professore e salutai la Prof. Boschi, allora non ancora mia grande amica ma, di casa dai Vecchi. Il prof. mi aveva presentato alla moglie con queste parole: "Questo è il dott. Rigo, quello della "lettura" al Prof. Coppo dell'anamnesi "non scritta". (Si vede che la "gag" l'aveva davvero divertito). Una cena squisita. Per me, un piccolo provinciale che veniva da Valeggio, non ancora del tutto acclimatato al livello di vita della città e alle persone "di rango", il massimo! Ma non era finita. Con il Prof. Vecchi le sorprese erano routine. Alle ventuno si presentarono a casa Vecchi due amici del Prof. (tra i pochi che lo chiamavano Bobo) il già citato Prof. Valdimiro Rubbiani e il Prof. Luigi Marani. Entrambi allievi di Coppo e colleghi di clinica medica. Erano stati convocati dopo cena per una partita a carte di cui io dovevo essere il quarto. A cosa si giocava? A briscola? A tresette? A Ramino? Figurarsi! Col Prof. Vecchi! Dei giochi così banali?! Nooo!!! Si giocava alla… "Filippa". Ebbene sì, avete letto bene: "Fi-lip-pa"! Ho guardato sul dizionario dei giochi a carte. Viene definito un gioco un po' complicato ma intrigante e intelligente. Ecco spiegata l'affinità di questo gioco al Prof. Vecchi. Semplicemente… "un originale"! Comunque "La Filippa"? Mai sentita nominare! Non solo. Loro erano "usi" giocar di soldi. Non grosse cifre, ma soldi. Per me uno shock. Giocare di soldi e per di più ad un gioco che non conoscevo, mi disturbava moltissimo. Giocare di soldi andava contro i miei "principi" fondati sul fatto che allora vivevo la mia vita di assistente volontario "Ad Nutum" come uno studente, di più non potevo permettermi, finanziato da qualche aiuto della famiglia e con i proventi delle sostituzioni estive ai medici condotti nei mesi di luglio e agosto. La vita fuori casa era costosa, soldi per le tasche ne giravano pochi e per di più allora eravamo in maggio e quindi quasi alla fine delle scorte dei proventi estivi. Come si può facilmente evincere, i miei "principi", maturati in questo clima, poggiavano su ferree regole economiche che dovevo rigorosamente rispettare. Non ci voleva certo un Nobel della finanza per capirlo. E questi mi

volevano far giocare di soldi! Esternai timidamente al Prof. Vecchi e ai suoi due sodali le mie perplessità a partecipare alla partita, ma poi, vista incisa a chiare lettere sui loro volti la delusione profonda che la mia decisione negativa avrebbe comportato, obtorto collo, ovvero con un gran mal di pancia (eufemismo), aderii alla proposta (oscena). In breve mi spiegarono come si giocava. Facemmo un giro di prova e poi cominciò la partita vera. Giocammo fino alla mezzanotte e oltre (tutto sommato tre piacevoli ore) e alla fine, quando si trattò di tirare le somme, risultai vincitore unico (la classica fortuna del neofita). Non solo, anche di una discreta cifra. Ero soddisfatto, come tutti i vincitori. Vivevo tuttavia con un certo imbarazzo la prospettiva di intascare del danaro dal Caporeparto e dagli altri due suoi amici nonché anch'essi miei superiori. Mi sentivo veramente a disagio. Ci pensò comunque repentinamente il Prof. Vecchi a togliermi dall'impaccio, perché improvvisamente lo sentii sbottare: "Mah… Rigo! Non aveva detto che non le piaceva giocare di soldi? … Ebbene l'accontentiamo! Abbiamo decretato di non dargliene! E poi... non sa neanche giocare!" Dove il plurale naturalmente era maiestatis, ma valeva anche per gli altri due. Così finì la mia prima partita alla "Filippa" nonché prima serata a casa Vecchi. Sì, la prima, perché a quella ne seguirono altre e diventai per un certo tempo un frequentatore di casa Vecchi, con cena e relativa partita alla Filippa. Per un certo tempo, perché poi le nostre strade si separarono. Ma quella è un'altra storia.
Questi sono alcuni dei ricordi, ancora molto vividi, che riguardano la sua prima vita. La vita di quando era capo laboratorio della cardiologia e caporeparto in clinica medica al reparto uomini.
Dovete sapere infatti che il Prof. Vecchi, prima di fare il geriatra, era cardiologo. Un signor cardiologo. Ricordo che, quando arrivò l'annuncio dal ministero, della designazione della cattedra di Geriatria e Gerontologia alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Modena assegnata alla Clinica Medica, il Prof. Mario Coppo lo chiamò e gli disse: "Caro Prof. Vecchi da oggi lei è il Geriatra della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Modena". Mah… e il cuore? Il cuore? No! Il cuore proprio no!!! Se lo deve scordare. Lei è geriatra! E fu così che uno che si era occupato per tutta la vita di cuore, da un momento all'altro si ritrovò geriatra. Così funzionava l'Università. D'altra parte, il Prof., con quel cognome…! Un predestinato!!!
Ma l'idea di fare il geriatra non gli piaceva, per niente. Non gli piaceva l'idea di abbandonare il cuore: la sua passione. Ne aveva tutte le ragioni e tutta la mia comprensione. La geriatria, all'epoca, non era il massimo e, per uno che veniva dalla CLINICA MEDICA (appunto, il massimo), poteva essere vissuta come un declassamento. Il mondo della geriatria si esauriva col reparto e i reparti erano dei cronicari, dei ghetti dove i pazienti sopravvivevano e morivano tristemente senza prospettive. L'intervento del medico era limitato alla prescrizione di qualche flebo, qualche pillola, qualche clistere e qualche catetere vescicale. Una desolazione!
Durò poco però nel Prof. Vecchi la spiacevole sensazione di doversi dedicare a questa branca della medicina considerata da tutti reietta.

Lo incontrai per caso dopo qualche tempo che aveva preso possesso della Geriatria dell'Estense e, alla domanda di come andassero le cose, mi rispose: " Non male Rigo. Mi sto "gerontofilizzando" (testuale). Vedo nella geriatria nuove strade da percorrere, tutte in salita, ma che devono portare la gente a valutare la terza età sotto una luce completamente diversa dall'attuale. Bisogna togliere l'anziano dal ghetto della vecchiaia invalidante con le sue implicazioni psico –motorie. Bisogna toglierlo dalla segregazione e dal tunnel della vecchiaia e renderlo partecipe. Protagonista. L'anziano non deve "ammalare" di vecchiaia. Il motto: "Senectus ipsa est morbus", poteva andar bene al tempo dei romani, oggi non più. Il lavoro del geriatra si deve spostare dall'ospedale al territorio e le istituzioni devono creare le condizioni necessarie perché questo difficile percorso si realizzi. Bisogna dare vita agli anni non solo anni alla vita! Una cosa… da ridere! Non le sembra?"
Era un uomo "difficile" il Prof. Vecchi, ma geniale! Aveva la capacità di estrarre dai meandri dell'evidenza quel che non appariva. È stato un sognatore razionale. Ha sognato e realizzato una geriatria sociale oltre che clinica. Primo in Italia e nel mondo. Ha cercato di rendere la vita dell'anziano più facile, più serena, rendendolo partecipe. La nostra Università per la Terza Età, di cui quest'anno celebriamo il trentennale, è sorta per sua iniziativa. Ne è stato il socio fondatore e primo Rettore.
Purtroppo non ne ha potuto seguire gli sviluppi perché una morte prematura a 64 anni (un neonato per uno della terza età) ha interrotto definitivamente il suo impegno dopo poco più di un anno dalla fondazione.
Mi domando oggi cosa stia facendo il Prof. Vecchi nell'aldilà. Non lo vedo certo fermo a riposare sugli allori. Non è nella sua natura. Lo vedo indaffaratissimo a percorrere, come Dante, i gironi della sua "La Geronto Commedia" tutto intento a strolicare come rendere meno difficile o quanto meno più tollerabile la frequentazione degli anziani ai piani inferiori, per quelli dell'inferno intendo. Gli altri presumo non ne abbiano bisogno. Eh si! Lo vedo molto impegnato in questo nuovo arduo compito. Ciononostante sarei molto contento se, uno di questi giorni, tanto per distrarsi un po', volesse fare una capatina anche qui da noi. Così "per vedere di nascosto l'effetto che fa", alla Jannacci. Sono sicuro che analizzando i risultati quali-quantitativi raggiunti dall'Università della Terza Età, dopo trent'anni dalla fondazione, gli scapperebbe detto: "Non male ragazzi! Siete stati bravini (Da lui, sarebbe il massimo. Non era molto espansivo, più portato alla critica che all'elogio.). Poi prendendomi sottobraccio mi tirerebbe in disparte e, con espressione soddisfatta e l'orgoglio del MAESTRO dipinto sul volto, mi direbbe: "Ha visto Rigo? Anche lei, con il suo Corso di Informazione Medica, ha finito per fare il gerontologo. Quella che lei propina, non è un placebo o una tazza di brodo (Vedi il frontespizio del libro scritto dai suoi discepoli in occasione della ricorrenza dei venticinque anni dalla sua scomparsa) è una terapia vera… qualitativamente: discreta! Sono contento! Sono contento perché vedo con piacere che la specialità che le ho conferito, (anch'io ho acquisito con lui la specialità in geriatria, *summa cum laude*: un regalo!) non è andata del tutto sprecata". Non mi direbbe certo: "Bravo". Sarebbe pretendere troppo da lui (sempre per via

dell'espansività). Ma credo che mi inviterebbe, con entusiasmo, questo sì, a fare una meritata, gerontologica, "Filippa". Magari insieme al Presidente e al Rettore. Un abbraccio affettuoso caro, Prof. Gian Paolo Vecchi, Bobo per gli amici.

P. S. Io il Prof. Gian Paolo Vecchi, Bobo per gli amici, non l'ho mai chiamato Bobo. In cuor mio però gli ho riservato un'ammirazione e un'amicizia sincere e profonde ancora intensamente vivide a distanza di tanti anni. Mi lusinga pensare che, anche se in minima parte, siano ricambiate.

PAOLO INTERLANDI
NORMANDIA E BRETAGNA
(20-27 GIUGNO 2017)

Il viaggio in Normandia e Bretagna ha potuto contare sulla partecipazione di 23 persone, che si sono dimostrate responsabili e rispettose delle esigenze di gruppo. Il viaggio ha avuto uno svolgimento regolare, sono stati visitati tutti i luoghi e i monumenti che erano in programma. Abbiamo avuto a disposizione una guida veramente preparata (a noi già nota, in quanto ci ha guidato lo scorso anno alla scoperta dei Castelli della Loira), che non si è limitata alla fredda descrizione di opere e monumenti, ma che ha sempre fatto riferimento a contesti storici, motivazioni economiche o personali che hanno portato alla realizzazione dell'opera in esame. Come se non bastasse, le sue vastissime conoscenze arrivavano a noi filtrate dalla sua grande sensibilità e dall'amore per quella parte di Francia.

L'organizzazione tecnica del viaggio è stata un po' laboriosa, in quanto ci siamo avvalsi di un'agenzia viaggi francese che ci garantiva la guida suddetta, ma che è stata un po' lenta nel rispondere alle nostre richieste, peraltro tutte esaudite in modo egregio. A questo proposito c'è da dire che, salvo il primo hotel, veramente di scarsissima qualità, le strutture che ci hanno accolto sono tutte di primordine, alcune al di sopra di qualsiasi aspettativa e abitualmente non usate per viaggi di gruppo.

Il viaggio è stato intenso e molto ricco, sia dal punto di vista storico che artistico e naturalistico. Emozionante la visita ai luoghi dello sbarco e soprattutto al cimitero americano. Resteranno nel cuore e nella memoria la casa di Monet e il suo splendido giardino, le cattedrali di Rouen e Chartres e i meravigliosi giochi di luci serali, la natura selvaggia di Etretat con le sue bianche falesie, la graziosa Honfleur con la l'affascinante chiesa di Santa Caterina, (ricostruita completamente in legno dai carpentieri navali, dopo che era stata rasa al suolo durante la guerra dei cento anni), la sorprendente scogliera di granito rosa, gli arazzi di Bayeaux, i Calvari, Mont Saint Michel, le maree di Saint Malò…….

Il viaggio è stato apprezzato dai partecipanti, perché non ha deluso le aspettative, sia sotto il profilo dell'organizzazione (i disagi iniziali dovuti alla poco soddisfacente sistemazione nel primo hotel sono stati rapidamente superati) che delle mete proposte. Non ci sono stati contrattempi, ne' problemi di salute, ne' incidenti.

Due momenti del viaggio in Normandia

ORONZO CASTO

Ricordo di Franco Bisi

Il 5 ottobre 2017, all'età di 97 anni, è scomparso il preside **Franco Bisi**, importante protagonista della cultura modenese. L'avevo conosciuto, circa trent'anni fa, nel corso di assemblee di presidi modenesi, ed avevamo subito familiarizzato, perché il suo carattere cordiale, pronto alla battuta e allo scherzo, lo rendeva subito simpatico. Quando da Benedetto fui invitato all'UTE per tenere un corso sul mondo classico, lo ritrovai impegnato in corsi di *Modenesità*. Egli era, infatti, uno dei più grandi conoscitori delle tradizioni modenesi e della cultura vernacolare. Da fine studioso, interessava gli allievi proponendo testi dei migliori poeti e scrittori dialettali: Luigi Zanfi, Guglielmo Zucconi e Ugo Preti erano i suoi preferiti. Per vivacizzare le lezioni, soleva anche allestire in classe brevi rappresentazioni teatrali "con lo scopo – diceva – di mettere in luce sia l'espressione genuina dell'animo popolare, sia il contributo che ne deriva alla ricchezza del patrimonio lessicale". Lascia un vuoto come specialista del dialetto e delle tradizioni popolari: un ambito culturale prezioso, purtroppo sempre meno coltivato. L'UTE è orgogliosa di averlo avuto tra i suoi docenti e ne conserva un affettuoso ricordo.

Ricordo di Umberto Leonelli

Quando, circa quindici anni fa, venni a tenere per la prima volta un corso all'UTE, trovai come assistente il maestro Umberto Leonelli che, ad ogni lezione, mi attendeva in classe ordinando il registro, le sedie, la lavagna a fogli scorrevoli, pronto a risolvere ogni piccolo imprevisto e sempre disponibile a fotocopiare quanto gli si chiedeva. Sempre presente, seguiva con attenzione ogni lezione, coinvolgendosi anche nelle emozioni che il loro contenuto spesso suscitava. Nel dicembre 2016, si ammalò la moglie e Umberto per la prima volta si assentò dal suo ruolo di assistente. Mi telefonò spiegandomi la situazione e assicurandomi che quanto prima sarebbe tornato. Purtroppo, la moglie morì poco dopo e Umberto cadde in una crisi profonda. Nel febbraio 2017, gli telefonai invitandolo a tornare all'UTE, esprimendogli l'affetto di tutta la classe e dicendogli che la sua presenza tra noi, dopo tanti anni di collaborazione, era davvero indispensabile. Promise che sarebbe presto tornato. Il 16 aprile, però, ci giunse la notizia della sua morte. Io e i miei allievi restammo addolorati come si trattasse della perdita di un familiare. Il suo posto è rimasto vuoto ed invano, da un anno, vado cercando un suo successore.

LA TESSERA UTE
una carta servizi

L'iscrizione all'Università per la Terza Età di Modena consente la partecipazione ai Corsi di Cultura Generale, ai Laboratori, alla partecipazione dei viaggi organizzati e permette di intervenire alle manifestazioni riservate ai soci. Ma ora è una vera e propria carta servizi. Siamo convenzionati con:

* **Dritto e Rovescio** Lana e Cotone (P.le San Francesco, 144 Modena) concede uno sconto del 10% sui filati e un 5% sui corsi di maglia

* **Libreria Mondadori Point** (Via Torre, 15 Modena) concede uno sconto del 15% sui libri e sui DVD

* **Libreria UBIK** (Via dei Tintori, 22 Modena) concede uno sconto del 10%.

* **Mo.Ma. abbigliamento donna** dalla taglia 44 alla 60 (Via Emilia Centro, 299) concede uno sconto del 15% sugli articoli esclusi da sconti fine stagione.

* **Cosmetici LUSH** – cosmetici totalmente naturali (Via Taglio 29/B) concede uno sconto del 10%

* **Caffè Concerto** in Piazza Grande dalle 12 alle 15 dal lunedì al venerdì €14,50 (no sabato o domenica) per un buffet caldo/freddo composto da 2/3 primi caldi, 2/3 piatti freddi con verdure, carne, pesce, affettati, frutta, dolci, caffè, ½ minerale.

* Il **Poliambulatorio privato Waddan Center S.r.l.** (Via Tiraboschi, 55) offre lo sconto del 20% sulle sedute di fisioterapia, riabilitazione motoria ed esame posturale privo di raggi X, nonché la visita medica necessaria per i corsi di Attività Motoria a €35.

* **Top Level Sport**, in Via Prampolini 115 (Angolo Via delle Medaglie d'Oro) concede il 20% su abbigliamento ed articoli sportivi.

* **Ishtar Unisex,** Viale XXII Aprile, 36 – Modena – Tel 370-3113257. Parrucchieri e rivenditori di prodotti professionali, offre il 15% di sconto su Prodotti Olii essenziali, su trucco base e sposa e su taglio, messa in piega e trattamenti capelli.

* **Studi Odontoiatrici Dott. Stefano Sciacca**, (Via Baccelli 44) Modena concede ai titolari di tessera e ai loro familiari una riduzione del 10% sul prezzo di listino di tutte le prestazioni dello studio.

* **Ottica Horus** (Via Emilia Est 278) concede dal 15 al 20 % su occhiali da sole, il 20% sulle montature da vista anche firmate, del 25% su tutte le lenti oftalmiche. Sono esclusi i prodotti in offerta promozionale. È incluso nel prezzo finale l'esame della vista computerizzato e soggettivo.

* **Alfa Cornici** - Laboratorio Creazione e Restauro Cornici a Modena - Via del Perugino, 25, Modena 059 341823 Cell. 347 3185028, concede uno sconto del 10% su tutti i lavori, esibendo la tessera associativa.

* **L'Angolo del Benessere di Gloria Malagoli** Via Fermi, 50 - 41124 Modena - cell. 338 3568179. Il centro propone trattamenti olistici mirati al benessere psico-fisico: Pranoterapia, Riflessologia Plantare, Reiki, Massaggio miofasciale decontratturante colonna vertebrale /dorso/ lombare, Massaggio prano-estetico anticellulite e ritenzione idrica, Massaggio Detox, Massaggio rilassante anti-stress, Hot-Stone e Pindasweda. Il centro utilizza esclusivamente olio di Argan puro 100% proveniente da Essaouira (Marocco).

Riflessologia plantare (40 min.)	**30 €**
Reiki (40 min.)	**20 €**
Pranoterapia (40 min.)	**20 €**
Massaggio miofasciale collo/schiena (30 min.)	**20€**
Massaggio lombosacrale (45 min.)	**30€**
Guarigione spirituale (45 min.)	**30€**
Massaggio metamorfico (45 min,)	**30 €**
Massaggio DETOX (45 min.)	**30 €**
Massaggio addome (45 min.)	**30€**
Massaggio emolinfatico anticellulite/ritenzione idrica (90 min.)	**50 €**
Massaggio rilassante anti-stress (45 min.)	**35 €**

---------- * ----------

CONVENZIONE UTE – LABORATORIO DI POESIA

Il Laboratorio di Poesia, diretto da Carlo Alberto Sitta, ha sede in via Fosse 14, ed è convenzionato con l'UTE dal 1995. Si tratta di una convenzione d'uso: con la tessera UTE, in orari concordati, si può avere accesso alla Biblioteca di Poesia contemporanea del Laboratorio per la consultazione e la lettura delle opere. Sempre per appuntamento è possibile accedere agli Archivi del Laboratorio per consultazione, fotocopie e scanner di documenti. I materiali conservati sono descritti in: www.labpoesiamo.it - e nel sito dell'IBC: http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/scons/036023-006. Ulteriori informazioni in FaceBook (https://www.facebook.com/pages/Il-Laboratorio-di-Poesia)
Per appuntamenti rivolgersi alla Segreteria UTE in orario d'ufficio (059.221930)

AGEVOLAZIONE ODONTOIATRICA 2018

Carissimo Associato,

desideriamo ricordarti che e' stato stipulato un accordo fra la nostra associazione ed il Ventura Centro Odontoiatrico, con sede a Sassuolo, per le cure odontoiatriche tue e della tua famiglia, che ti permette di usufruire di qualsiasi intervento con uno:

SCONTO INCONDIZIONATO DEL 30% SUL TARIFFARIO

Per richiedere la TUA TESSERA CONVENZIONATO, CHIAMA lo 0536 800883 oppure segui queste istruzioni:

1) vai sul web all'indirizzo:

http://www.venturaodonto.it/iscrizione-convenzione.html

2) compila il form; 3) ricevi la tua tessera via mail; 4) stampala o presentati al nostro centro con la mail in cui hai ricevuto la tessera.

PRIMA VISITA SENZA IMPEGNO

compresa di panoramica digitale a basso dosaggio (previa visita medica e ad uso interno della struttura)

IMPLANTOLOGIA SCONTO 30%

Esempio: Impianto completo di corona in ceramica per un solo dente 1300 Euro invece di 1900 Euro

PRIMA IGIENE DENTALE

Risolvi Alitosi, Placca e Tartaro

€50 INVECE DI ~~€85~~

SUCCESSIVE IGIENI A 65 EURO

Chiama lo 0536 -800883 PRENDI SUBITO UN APPUNTAMENTO

PAURA DI PERDERE I DENTI?
IL DOLORE AI DENTI E' UN PROBLEMA?

IMPLANTOLOGIA CARICO IMMEDIATO

Torna a sorridere in 24 ore

Piazza Martiri Partigiani, 77 - 41049 Sassuolo (MO)
Tel. 0536 800883 - Fax 0536 804702 - Mail: info@venturaodonto.it
www.venturaodonto.it

Direttore sanitario: Dott. Giuseppe Tripodi - Autorizzazione prot. 15365 del 05/05/2010
La presente agevolazione vale solo ed esclusivamente presso il Centro Odontoiatrico Ventura di Sassuolo in Piazza Martiri Partigiani 77.
Ricordiamo di esibire la tessera della suddetta agevolazione o la brochure informativa

SOMMARIO BACCA 56

Oronzo Casto: L'UTE compie trent'anni 1
I TRENT'ANNI DI UNA SCUOLA: programma 3
L'archivio Storico dell'UTE 4
L'UTE nella storia, esposizione 5
La Corale Estense dell'UTE 6
Insegnare astrofisica (Tavola rotonda) 7
La Mutina Swing Orchestra dell'UTE 8
Premio teatrale "Riccoboni" X Edizione 9
Il Gruppo Teatrale "Riccoboni" dell'UTE 10
Una Lezione di Tai Chi 11
Carlo Alberto Sitta: Donne e uomini dell'UTE 12
Franca Baldelli: Il "valore" degli archivi 27
Valentino Borgatti: Trent'anni… vent'anni… dieci anni 31
Luigi Borghi: Università per la Terza Età: una opportunità…. 33
Claudio Consoli: La Mutina Swing Orchestra 35
Graziella Martinelli Braglia: Le frasi dell'UTE 37
Bepi Campana: Storia delle religioni, storia universale… 39
Enzo Capizzi: Io, l'antropologia culturale e l'UTE 42
Caterina La Torre: Attività motoria 47
Gruppo Teatrale "Riccoboni": Compendio attività 49
NOTIZIARIO UTE 54
Inaugurazione Anno Accademico 2017-18 55
Natale Insieme 2017 58
Bepi Campana: Autorealizzazione dell'uomo o salvezza dall'alto? 60
Roberto Rigo: In ricordo di un amico (Gian Paolo Vecchi) 66
Paolo Interlandi: Viaggio in Normandia 73
Oronzo Casto: Ricordo di Franco Bisi e Umberto Leonelli 75
La tessera UTE 76
Sommario 79

BPER:
Banca
Rinunciare
a un desiderio,
nemmeno per sogno.
Prestito BPER Banca.
Facile, veloce, leggero.
Vai su prestito.bper.it,
fissa un appuntamento
e scopri come realizzarlo.
Vicina.
Oltre le
attese.
prestito.bper.it
800 22 77 88
Messaggio pubblicitario-informativo. Ed promozionale. La Banca si riserva il diritto di subordinare l'accesso al finanziamento ad una valutazione del merito creditizio. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia al documento "Informazioni europee di base sul credito a consumatori" richiedibile presso tutte le filiali.